

Assemblea Regionale Siciliana

CLVII. SEDUTA

MARTEDI 22 MARZO 1949
(POMERIDIANA)

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1 luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (152, 152 A, 152 B, 152 C, 152 D) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 323
CALIGIAN 323

Mozioni (Svolgimento):

PRESIDENTE 299 303, 314, 315, 316, 317
LUNA 299
CALTABIANO 300, 306
CUFFARO 301
MARE GINA 302
FRANCO, Assessore ai lavori pubblici 302
PANTALEONE 304 314
STARARBA DI GIARDINELLI 307, 315
CRISTALDI 309, 316
D'ANTONI 311
MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste 312, 316
ALESSI 316
RESTIVO, Presidente della Regione 316
NICASTRO 317
ADAMO DOMENICO 317

(Annunzio):

PRESIDENTE 317, 319, 320, 321, 322, 323
MONTALBANO 318, 319
RESTIVO, Presidente della Regione 319
COSTA 319, 320
CALIGIAN 321
SEMINARA 321
POTENZA 322
BONGIORNO VINCENZO 322
ARDIZZONE 322

Sul processo verbale:

PRESIDENTE 299

Pag.

La seduta è aperta alle ore 17,30.

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Il processo verbale della seduta precedente sarà letto in quella successiva, essendo in corso di redazione.

Svolgimento di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di mozioni. Non essendo presenti in Aula i primi firmatari delle prime due mozioni all'ordine del giorno, passiamo alla seguente mozione presentata dagli onorevoli Luna, Mondello, Ardizzone, Marino, Caltabiano, Taormina, Bonfiglio, Mare Gina, Cuffaro ed Ausiello:

« L'Assemblea regionale siciliana, ritenuto che, per le esigenze della pesca, è diventato oggi una necessità il motopeschereccio, che serve sia a portare il pescatore nei mari nei quali la pesca è più abbondante, sia per portare il pesce nei mercati di smaltimento;

considerato che, per soddisfare a questi compiti, i motopescherecci hanno bisogno di porti di fortuna, ove potere riparare o nelle giornate di temporale o nei periodi di riposo della pesca;

invita

il Governo a voler disporre la costruzione di porti di fortuna nel periplo siciliano e nelle piccole isole della Regione. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luna, primo firmatario della mozione.

LUNA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta che io parlo del mare in questa nostra Assemblea. Ho, però,

L'impressione che il mare non voglia entrare nell'Assemblea (*si ride*), perchè, tutte le volte che si accenna agli argomenti che al mare si riferiscono, si nota una certa indifferenza. Non credo, infatti, che altre proposte in precedenza da me fatte al riguardo abbiano avuto la fortuna di essere accolte dal Governo, pur avendo questo dimostrato una certa simpatia per i problemi del mare.

Non vi sembri strano, quindi, che io parli nuovamente dei motopescherecci, poichè trattasi di un argomento complesso, sul quale bisogna insistere, in considerazione del grande valore che la pesca ha e deve avere nella nostra economia.

In alcuni Paesi — come la Svezia e la Norvegia — la pesca rappresenta uno dei principali cespiti di ricchezza; in Sicilia, io credo che essa rappresenti una delle principali fonti di alimentazione per la nostra popolazione.

Ma, purtroppo, oggi la pesca non è praticata, in Sicilia, con mezzi moderni. Una forma di progresso è costituita — ad esempio — dall'uso del motopeschereccio, che è una piccola nave a motore, che provvede sia alla pesca che al trasporto del pesce nei porti. L'uso di questi motopescherecci è, però, affidato alla iniziativa privata, dato che le disposizioni, che cominciano ad essere emanate al riguardo, quasi per concessione, non rispondono ad un programma organico ed unitario.

Trattasi di un argomento molto vasto, che non potrò trattare per intero; mi limiterò, quindi, ad accennare ad una delle esigenze principali, e cioè alla necessità di costruire dei porti-rifugio e dei porti per motopescherecci. Per i primi, la parola stessa ne indica lo scopo, ancor più essenziale dato che i motopescherecci, essendo sprovvisti di apparecchio radio e non potendo quindi avvalersi degli avvertimenti a tale scopo trasmessi, vengono spesso sorpresi dalle tempeste e sono costretti a vagare per il mare in cerca di un rifugio. È necessario che vi sia una diga, un braccio di mare riparato, ove il motopeschereccio possa trovare una relativa tranquillità. Ciò, però, non sempre è sufficiente, perchè — come avete letto sui giornali — mesi addietro, a Porticello, un motopeschereccio fu invaso dalle acque, e, inseguito dai flutti, fu lanciato contro la costa; fortunatamente, non vi fu perdita di uomini, ma il motopeschereccio andò completamente distrutto. Dunque, il porto -

rifugio rappresenta già un vantaggio; ma, comunque, non la soluzione. È necessario che in tutto il periplo siciliano, specialmente nella zona dove in maggior numero e con maggiore frequenza navigano i motopescherecci, si costruiscano questi porti-rifugio; ma è pur necessario costruire dei porti per motopescherecci, i quali, oltre a renderne possibile l'ancoraggio, permettano lo sbarco della merce ed offrano anche un'attrezzatura di soccorso per i bisogni del personale navigante. Naturalmente, l'attrezzatura di questo porto è più vasta di quella del porto-rifugio.

Io comprendo che il nostro Governo, dato le esigenze del bilancio regionale, non può promettere troppo, tanto più che, in Sicilia, esistono attualmente ben pochi porti - rifugio. È necessario, però, che si incomincii una buona volta — e questo, io credo, è il compito della nostra Assemblea — ad approfondire e risolvere i singoli problemi, anche se non si potranno soddisfare i bisogni di tutti i paesi, i quali, improvvisamente, vorrebbero ottenere, in un anno, quello che non hanno ottenuto in cento anni. È necessario venire in aiuto dei nostri poveri pescatori che rappresentano i veri reietti della società, che sono stati finora abbandonati da tutti, forse anche dai partiti politici, che vivono per lungo tempo lontani dalle loro case, lontani dalle zone abitate, conducendo una vita quasi primitiva, senza leggere giornali e senza essere informati di nulla.

Io prego, quindi, l'Assemblea perchè voglia interessarsi un po' di questo problema, e prego il Governo perchè voglia prendere, una buona volta, a cuore le sorti dei pescatori, accogliendo questa mia proposta di costruzione di porti-rifugio e dei porti per motopescherecci.

CALTABIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALTABIANO. Onorevole signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola come firmatario di questa mozione la quale tende a porre in evidenza che l'attività dei pescatori, oggi, deve esplalarsi mediante i motopescherecci che permettono agli stessi di spingersi nel mare fin dove la pesca è più abbondante e di portare quindi il prodotto della pesca nei porti di consumo.

L'onorevole Luna ha sottolineato che oggi questi mezzi si moltiplicano ed ha rappresentato la necessità di costruire porti di fortu-

na e porti per motopescherecci nei quali sia possibile sbucare la merce ed immetterla al consumo, attraverso i mercati all'ingrosso del pesce.

Ha premesso, l'onorevole Luna, che il mare non vuole entrare in questa Assemblea. Veramente, se il mare vi entrasse, prenderemmo una mareggiata! (Si ride) E' certo, però, che il problema del mare, per noi siciliani, è veramente il secondo problema, dopo quello della terra.

Le nostre coste si svolgono, infatti, per circa mille chilometri: la costa meridionale, che è la più prossima ai mari più pescosi, è forse la meno provvista di porti - rifugio oltre che di porti per navigazione; la costa del mare Jonio è quella più esposta alla linea di traversia. I pratici di costruzioni marittime sanno che, per linea di traversia, si intende la linea normale, secondo la quale le onde vengono a sbattere contro la spiaggia. Sul mare Jonio la linea di traversia, in certi punti, specie fra Taormina e Siracusa, è addirittura quasi oceanica: nel porto di Catania — ad esempio — è di 1050 miglia, perchè la normale va a finire addirittura a Haifa di Siria. Quindi, i fortunati, in quelle zone, sono molto violenti nei periodi di mare tempestoso. La spiaggia del Tirreno è più fortunata, perchè presenta insenature ed anfratti; il mare è più calmo e più abbordabile, specie tra Messina, Milazzo e S. Agata di Militello, anche per la prossimità delle isole Lipari.

Comunque, non possiamo dire che le nostre coste siano attrezzate in modo da renderle ospitali e da consentire il collegamento, via mare, dei vari centri del litorale.

Io vorrei estendere l'istanza dell'onorevole Luna, non soltanto ai porti-rifugio e ai porti per motopescherecci, ma anche al porto (mi lascino dire una frase, forse, troppo elegante) turistico. Noi abbiamo bisogno di organizzare tutta la navigazione di piccolo e medio cabotaggio attorno alla Sicilia, così come fanno gli inglesi attorno alle loro isole, fra l'Irlanda e la Gran Bretagna.

Si è parlato stamattina del trasporto ferroviario delle merci povere, come la sabbia, il sale, i mattoni, il pietrame, i marmi e la pomice. Sarebbe, forse, più economico trasportare queste merci, lungo le coste della Sicilia, con navi a vela ed a motore. Dovremmo, però, organizzare, specie durante la stagione estiva e primaverile, anche la naviga-

zione turistica attorno alla Sicilia. Vorrei ricordare che, fino a qualche anno prima della guerra, la compagnia « Tirrenia » faceva accostare il Conte Rosso, un transatlantico, nella rada di Taormina, il che costituiva, per i passeggeri, un ottimo diversivo. Suggerirei, quindi, all'onorevole Luna di voler concretare queste sue proposte in una proposta di legge, alla quale sarei pronto ad aderire.

Speriamo che, attraverso questa proposta di legge, il mare possa entrare placidamente in quest'Aula; ed io credo che ne abbia diritto, signor Presidente della Regione, per le antiche e secolari tradizioni della Sicilia. Vorrei ricordare, se me lo consentono, un episodio che mi è stato riferito poche sere fa da un illustre cultore di storia antica della Sicilia: quattro secoli avanti Cristo, allorchè gli ateniesi invitarono Gerone di Siracusa a partecipare alla guerra navale contro la Persia, il siracusano rispose: « Si, parteciperemo con la nostra flotta, se voi ateniesi ne affiderete il comando a me che sono il capo dei siracusani ». Al che, risposero gli ateniesi: « Cosa pretendete di essere, voi della Sicilia, di fronte alla Madrepatria? ». E Gerone, di rimando: « Cosa sarebbe la Grecia senza la Sicilia? E non pensate che noi siamo la primavera del Mediterraneo? ».

I siracusani di quattro secoli avanti Cristo si erano accorti che la Sicilia era la « primavera del Mediterraneo »; come faremmo, noi siciliani moderni, in pieno secolo ventesimo, a stabilire che la Sicilia sia — come è — la primavera del Mediterraneo, se questa terra resta chiusa al Mediterraneo e non intensifica con le rive del Mediterraneo quegli scambi che sono necessari al rifiorire ed al prosperare della sua vita economica e sociale? Questo, onorevoli colleghi, è il significato che io do alla mozione che vi prego di approvare. (Applausi)

CUFFARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUFFARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, colgo l'occasione dello svolgimento di questa mozione per portare in questa Assemblea l'eco del convegno dei pescatori del litorale Licata - Trapani, tenutosi recentemente a Sciacca.

I lavoratori del mare si sono riuniti, non soltanto per discutere i loro problemi immediati, le questioni contrattuali e previdenziali, ma anche i problemi inerenti allo sviluppo ed alla difesa della pesca.

Il nostro naviglio da pesca si è modernizzato, si è motorizzato; ma a questa modernizzazione non corrisponde una migliore attrezzatura dei porti, che sono ancora rudimentali e primitivi.

In quel convegno si è sostenuta la necessità di dare applicazione alle norme che vietano la pesca con le bombe e con le reti a maglie fatte, che, pur di assicurare la pesca della giornata, distrugge tutti i neonati, compromettendo l'avvenire di questa importantissima attività.

Venne sostenuta, anche, la necessità di un intervento delle autorità governative per proteggere la pesca dalla concorrenza straniera, perché in Sicilia vi sono ben 32 mila pescatori che vivono alla giornata, nella miseria. Accanto a questi vi sono, poi, le categorie dei conservieri e dei salatori. Ma noi vediamo che da parte del Governo, sia centrale che regionale, c'è un totale disinteresse in materia. E' perciò che ho voluto portare in questa discussione l'eco di quel convegno, nella speranza che l'Assemblea regionale voglia fare qualcosa di serio, di positivo, di costruttivo in difesa di una industria fondamentale per la Sicilia, quale è quella della pesca.

MARE GINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARE GINA. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, ho sottoscritto ben volentieri questa mozione e sono lieta che sia stata suggerita la presentazione di una proposta di legge sull'argomento, in modo che si possa, finalmente, venire incontro ai bisogni dei lavoratori del mare.

Io penso che sia stato proprio un caso fortunato quello di discutere questa mozione proprio oggi: oggi che qui, in quest'Aula, tutti ci siamo commossi quando l'onorevole Papa D'Amico, con parola veramente felice, ha fatto sentire a tutti noi il dolore di quei poveri vecchi che, dopo avere lavorato per tutta una vita, si trovano alle soglie della vita stessa senza avere la possibilità di sfamarsi. Io penso che, in questa atmosfera di umana comprensione, è caduta a proposito la discussione di questa mozione presentata dall'onorevole Luna.

Io non sono e non sarò felice nell'esposizione, così come lo è stato l'onorevole Papa D'Amico; vorrei, però, che tutti voi pensaste per un solo attimo alle vedove dei pescatori, di questi lavoratori che danno un grande con-

tributo all'economia dell'Isola. Quanti e quanti di loro non ritornano più alle loro famiglie, quante vittime fa questo mare generoso, ma traditore! Ebbene, signori del Governo, onorevoli colleghi, è necessario, nell'interesse dell'autonomia fare qualche cosa di concreto per salvaguardare la vita dei pescatori, fare qualche cosa di concreto per evitare che le vedove piangenti non abbiano neanche la possibilità di dare un tozzo di pane ai loro bambini.

Io penso che è necessario, nell'interesse dell'autonomia, per smascherare i nemici interni ed esterni dell'autonomia, per dare una maggiore coscienza autonomistica al nostro popolo, fare qualche cosa in favore dei pescatori, evitando così che, alle tante vedove, altre se ne aggiungano. (Approvazioni)

PRESIDENTE. Non avendo altri chiesto la parola, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici.

FRANCO, *Assessore ai lavori pubblici*. Onorevoli colleghi, il problema che si dibatte in Assemblea e che forma oggetto della mozione dell'onorevole Luna ed altri — mozione così brillantemente illustrata — è già presente all'attenzione del Governo, oltre che alla coscienza del popolo siciliano. Oltre al convegno di Sciacca, cui ha accennato l'onorevole Cuffaro, l'anno scorso ebbe luogo a Siracusa un altro congresso, al quale intervennero anche autorevoli esponenti del Governo e dell'Assemblea: il problema venne ampiamente esaminato e discusso. Il Governo attuale — non so se abbiate letto una mia intervista sul *Giornale di Sicilia* — ha fatto sua la conclusione del congresso di Siracusa: il progetto di legge, che poc'anzi è stato qui suggerito, è già stato elaborato e, non appena approvato dalla Giunta, sarà trasmesso all'Assemblea perché sia esaminato dalla competente Commissione legislativa e, quindi, discusso. Questo progetto di legge prevede lo stanziamento di una cifra considerevole (800 milioni) per la costruzione di piccoli porti-rifugio e di porti per motopescherecci, che consentiranno quella modernizzazione degli impianti, richiesta dall'onorevole Cuffaro a nome di tutti i pescatori, in considerazione della motorizzazione del naviglio.

Dal barcone a remi o a vela siamo passati ai motopescherecci che consentono di pescare con sistemi modernissimi. E' risaputo che in

Sicilia viene pescato un terzo di tutta la produzione ittica italiana.

La discussione investe, quindi, un'attività importantissima anche dal punto di vista economico, sia per il capitale investito nei numerosissimi motopescherecci, sia per la gente che vi lavora, sia per le industrie di trasformazione dei prodotti ittici. Il Governo regionale non ha ignorato questa branca di attività, ma ha, anzi, dimostrato il suo concreto interessamento al riguardo.

Il Governo nazionale, coi fondi del piano E.R.P., si è occupato dei grandi porti, per i quali si è speso, quest'anno, un miliardo di lire che è stato così distribuito: 300 milioni per il porto di Palermo, ové si svolge un lavoro impONENTISSIMO; 100 milioni per il porto di Messina; 100 milioni per completare l'attrezzatura del porto di Catania; 300 milioni per il porto di Licata; 200 milioni per quello di Castellammare.

SIMINARA. E per il porto di Termini non ci dice niente?

FRANCO, *Assessore ai lavori pubblici.* La distribuzione del miliardo stanziato è stata fatta dal Governo centrale e non dal Governo regionale, il quale è intervenuto soltanto, per ottenere l'assegnazione di 200 milioni per il porto di Castellammare.

Ora noi costruiremo questi piccoli porti per motopescherecci e questi porti-rifugio che i pescatori della Regione richiedono soprattutto lungo le coste del Mediterraneo, ove la pesca è abbondantissima, specie nel canale tra la Sicilia e la Tunisia.

STABILE. L'ho chiesto io con una interrogazione.

FRANCO, *Assessore ai lavori pubblici.* Tutti i pescatori del trapanese e del siracusano richiedono che questi porti siano attrezzati convenientemente. Non si tratta, quindi, di costruirli soltanto, ma di dotarli anche di conveniente attrezzatura. Si deve anche costituire, come prevediamo nel progetto di legge, un consorzio fra gli enti che dovranno gestire questi piccoli porti, che saranno dotati, a spese della Regione, di qualche piccola attrezzatura, come — ad esempio — di draghe, che serviranno un po' per la costruzione e un po' per la sistemazione dei fondali, di magazzini a terra per deposito di attrezzi, etc..

Il progetto di legge è pronto e sarà, fra qualche giorno, sottoposto all'esame della

competente Commissione legislativa e dei tecnici che saranno chiamati a farne parte, onde far sì che il provvedimento da emanare risulti tale da soddisfare le popolazioni direttamente interessate. Peraltro, l'approvazione dei progetti relativi alla costruzione di questi porti non è di competenza dei nostri organi tecnici, ma della Commissione centrale dei porti, alla quale dovremo, quindi, direttamente inviarli. Io ho studiato la legislazione vigente per stabilire quali contributi dovrebbe dare lo Stato per queste costruzioni: in base ad una legge, che risale al 1885, la progettazione era di competenza dei comuni, i quali si avvalevano, poi, di un contributo del 10 per cento a carico della provincia e di un altro contributo a carico dello Stato. Adesso è la Regione che, sostituendosi agli enti locali — comuni e provincie — assume direttamente l'iniziativa, per cui ad essa spettano quei contributi che lo Stato avrebbe dovuto dare a quegli enti.

Comunque, posso assicurare l'Assemblea e le popolazioni marinare, che tanto si attendevano da noi, che la loro voce non è rimasta inascoltata e che il Governo verrà incontro a questi desiderata con la maggiore rapidità possibile, non appena sarà stata approvata e pubblicata la legge che sarà fra breve presentata all'Assemblea.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione e pongo ai voti la mozione, la quale, dopo le dichiarazioni del Governo, può ridursi a questo significato: « Invita il Governo a proseguire nell'opera iniziata ».

Chi è contrario è pregato di alzarsi.

(*La mozione è approvata*)

Passiamo ora alla mozione degli onorevoli Ramirez, Cristaldi, Pantaleone, Castiglione Luigi, Mondello, Mineo, Mare Gina, Nicastro, Semeraro, D'Agata, Colajanni Luigi, Sapienza Giuseppe, Pellegrino e Napoli, così concepita:

« L'Assemblea regionale siciliana, considerata la necessità che le cooperative agricole assegnatarie di terreni in applicazione della legge Segni, siano vigilate ed assistite tecnicamente, e ciò non solo nell'interesse dei lavoratori, ma anche per un effettivo incremento dell'agricoltura;

invita

il Governo a mantenere gli Uffici che già esercitano tale assistenza assegnando loro i fondi necessari, così come era stato disposto

dal cessato Alto Commissario, in occasione del patto di concordia e di collaborazione. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantaleone.

PANTALEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mozione risale niente di meno all'8 agosto 1947; da quella data ad oggi non è semplicemente passato del tempo, ma sono avvenuti anche molti fatti. Ed è per questo che oggi la mozione riveste una particolare importanza, appunto per i fatti avvenuti dopo la sua presentazione.

L'altro giorno, mentre l'onorevole Bonfiglio svolgeva la sua relazione di minoranza sul bilancio, l'onorevole Starrabba di Giardinelli e anche il vice Presidente della Regione, onorevole La Loggia, lo hanno interrotto per denunciare a questa Assemblea che molte cooperative funzionano male. L'onorevole La Loggia non teneva conto che il principale responsabile di questo scarso funzionamento di alcune o di molte cooperative è proprio lui, perché egli aveva il sacrosanto dovere di continuare la politica dell'Alto Commissario per la Sicilia per potere poi accusare — se del caso — le cooperative di scarso funzionamento. Invece, l'onorevole La Loggia, non solo rileva il cattivo funzionamento delle cooperative, ma perdipiù protesta per tale cattivo funzionamento.

La mozione aveva come oggetto l'assistenza delle cooperative in base al patto di concordia. Che cosa è il patto di concordia? Il patto di concordia è stato stipulato nei saloni del Palazzo d'Orleans (erano presenti anche l'onorevole Starrabba di Giardinelli e l'onorevole Monastero) sotto la presidenza dell'Alto Commissario per la Sicilia, avvocato Selvaggi, e venne concretato in un decreto alto-commissoriale che leggerò all'Assemblea, affinchè si renda conto dell'opera del cessato Assessore all'agricoltura, oggi vice Presidente della Regione, e giudichi se esso Assessore ha il diritto di imputare alle cooperative il loro cattivo funzionamento.

Eccone il testo:

« Visti il D.L.L. 19 ottobre 1944, n. 279, ed il D.L.L. 28 dicembre 1944, n. 416;

Visti il D.L.L. 19 ottobre 1944, n. 279, ed il D.L. del Capo provvisorio dello Stato 6 settembre 1946, n. 89;

« Considerato il valore politico e sociale del « Patto di concordia e collaborazione » con-

cluso il 6 novembre 1946 dai rappresentanti dell'Unione regionale agricoltori, della Federterra regionale e della Federazione coltivatori diretti, con intervento e adesione dei rappresentanti di tutti i partiti politici;

« Considerata la necessità di regolare, con particolari norme di attuazione, le disposizioni delle leggi concernenti la concessione di terreni incolti o insufficientemente coltivati a Cooperative o ad altri Enti, anche in relazione alla finalità del « Patto di concordia e collaborazione »;

decreta:

« Art. 1. — L'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano eserciterà, per mezzo dei suoi organi, al fine del migliore funzionamento delle Cooperative e dell'attuazione delle concessioni di terreni, le seguenti attribuzioni:

a) controllerà la composizione e l'attività delle Cooperative e potrà disporre la esclusione dalle concessioni di quei soci che non siano contadini;

b) presterà assistenza tecnica, se ne sia richiesto o ne sia riconosciuta la necessità e l'utilità dal Comitato costituito a norma dell'art. 5;

c) eserciterà funzioni di vigilanza per assicurare l'adempimento degli obblighi nascenti dalla concessione e denunzierà al Comitato i casi di persistente inosservanza.

« L'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura e gli Ispettorati provinciali, nei limiti della loro competenza, presteranno collaborazione.

« Art. 2. — È costituito un « Comitato di esperti » presso l'Ente della colonizzazione, per il migliore esercizio delle concessioni e la risoluzione di eventuali contestazioni tra proprietari e Cooperative in dipendenza del rapporto di concessione.

« Il Comitato:

a) stabilirà direttive tecniche generali di coltivazione, coordinandole col « disciplinare » approvato dal competente Ispettorato dell'agricoltura;

b) esprimerà parere nei casi di domande di decadenza dalla concessione per inadempimento di obblighi essenziali;

c) esprimerà parere sulla efficienza delle singole Cooperative agli effetti del credito;

d) risolverà, con criteri di equità e con deliberazione definitiva, tutte le controversie che gli siano sottoposte da una delle parti o dall'Ispettorato agrario circa le condizioni di

coltivazione, l'utilizzazione dei terreni ed il corrispettivo speciale in natura dovuto al proprietario che partecipi alla produzione con scorte vive o morte o altri mezzi strumentali;

e) pronunzierà definitivamente sui reclami contro gli atti dell'Ente di colonizzazione nell'esercizio delle attribuzioni di controllo sul funzionamento delle Cooperative.

« Art. 3. — Il Comitato sarà convocato dal Presidente. Delibererà, nei casi previsti dalle lettere a) e b) dell'articolo precedente, con l'intervento di almeno sette membri ed a maggioranza di voti. A parità, prevarrà il voto del Presidente.

« Sarà assicurata, in ciascuna adunanza, la rappresentanza paritetica dei proprietari e delle Cooperative.

« Per l'esercizio delle funzioni previste alle lettere c), d), e) il Presidente potrà costituire sottocomitati di sette membri, i quali delibereranno anche con l'intervento di cinque membri, purchè sia sempre assicurata la rappresentanza paritetica dei contrapposti interessi.

« Art. 4. — Le discussioni e le deliberazioni del Comitato e dei Sottocomitati dovranno risultare dai verbali sottoscritti dal Presidente e dal Segretario.

« Le deliberazioni saranno immediatamente comunicate all'Alto Commissariato per la Sicilia ed all'Ente per la colonizzazione.

« Art. 5. — Il Comitato è così composto:
 — un rappresentante dell'Alto Commissariato, Presidente;
 — il Direttore generale dell'Ente di colonizzazione, vice Presidente;
 — l'Ispettore compartmentale agrario;
 — un rappresentante della Sezione di credito del Banco di Sicilia;
 — il Direttore dell'Ufficio regionale del lavoro;
 — tre membri designati dall'Unione regionale agricoltori;
 — due designati dalla Federterra regionale;
 — uno designato dalla Federazione coltivatori diretti.

« E' addetto al Comitato un Segretario, il quale assisterà alle sedute e compilerà i verbali.

« Il vice Presidente sostituisce il Presidente nei casi di assenza o impedimento ed esercita le funzioni speciali che gli siano delegate.

« Art. 6. — Il Comitato avrà facoltà di disciplinare il suo funzionamento con regolamento interno».

Questo decreto dell'Alto Commissario aveva

uno scopo preciso: assistere le cooperative, potenziare la cooperazione siciliana. Tale era, quindi, il valore che l'Alto Commissario riconosceva alle cooperative, da emettere un decreto col quale dava loro la possibilità di vivere. L'onorevole La Loggia, nella sua brillante ed elaborata relazione al bilancio, si è spaventato ed ha spaventato l'Assemblea per l'enorme cifra occorrente per la trasformazione agraria. Non ha tenuto conto che, a formare quella enorme cifra, concorrevano, forse, degli interessi che non erano gli interessi della Regione. La cooperazione poteva e potrà apportare un forte e valido contributo per la trasformazione del latifondo siciliano senza incidere sul bilancio della Regione. I trecento e più miliardi che preoccupano l'Assessore alle finanze, vice Presidente della Regione, rappresentano una somma globale per la trasformazione del latifondo siciliano; ma quali forze occorrono per la trasformazione del latifondo? E' innegabile che queste forze sono principalmente quelle della cooperazione. Le cooperative potevano presentare un piano di trasformazione e chiedere la proroga dei contratti agrari senza ricorrere al bilancio regionale per avere i sussidi, in quanto la trasformazione potevano farla con le loro forze e il loro lavoro. L'Alto Commissario per la Sicilia, nell'articolo 2 del suo decreto prevedeva la costituzione di un comitato di esperti. Perchè? Per coordinare la trasformazione del latifondo con le esigenze dei disciplinari di cultura fatti dalle commissioni. Ciò significa che le cooperative possono fare buona parte di quel lavoro che dovrebbe fare il Governo della Regione. Attentando alle commissioni si vuole creare un'atmosfera di fatalità, di impossibilità di vincere il problema economico siciliano.

La base dell'economia siciliana è l'agricoltura. Abbiamo detto sempre, in quest'Aula e fuori, abbiamo scritto in quegli opuscoli ed in quei libri che sono serviti come strumento per il coordinamento dello Statuto regionale con la Carta costituzionale dello Stato, che in Sicilia il tenore di vita del popolo è bassissimo. Tutte queste belle cose le abbiamo dette; ma, quando si tratta di concretarle in fatti, le dimentichiamo e ci affidiamo alle esigenze di classe, alle esigenze di parte. L'istituzione dell'Ufficio di assistenza per le cooperative dava a queste la possibilità di vita, la possibilità di trasformare il latifondo siciliano — ripeto — senza incidere sul bilancio della Regione, e dava anche alle cooperative una grande ar-

ma, che rappresentava anche — come deve sapere l'Assessore all'agricoltura ed anche lo onorevole Starrabba di Giardinelli che ha interrotto l'onorevole Bonfiglio — l'unico mezzo di difesa contro i proprietari: dava alle cooperative, attraverso un'assistenza tecnica fornita da organismi regionali, la possibilità di presentarsi dinanzi alle commissioni con una capacità di difesa anche dal punto di vista tecnico.

L'onorevole Assessore all'agricoltura, sciogliendo l'Ufficio assistenza tecnica costituito in seno all'Ente di colonizzazione, ha tolto alle cooperative la possibilità di difendersi, abbandonandole così a loro stesse. Si meraviglia l'onorevole Starrabba di Giardinelli di quello che dico? No, non si meravigli!

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ma lei capisce, anche quando uno non si esprime!

PANTALEONE. La prego di scusarmi se ho capito male.

L'onorevole La Loggia — dicevo — sciogliendo l'Ufficio assistenza, ha tolto alle cooperative la possibilità di difendersi. Quali sono le conseguenze? Le conseguenze sono che i proprietari chiedono la revoca delle concessioni e la ottengono. Le cooperative non sono nelle condizioni di affrontare le spese per una difesa tecnica; le cooperative non sono nelle condizioni di affrontare le spese per la preparazione di un piano di trasformazione nel quadro generale della trasformazione agraria siciliana, nell'interesse dell'economia regionale. E aggiungo ancora: mentre da un lato, si rimprovera alle cooperative di mancare di capacità cooperativistica, mentre nei convegni e nei congressi si assicura ogni aiuto alle cooperative, poi, in pratica, ci si dimentica degli impegni assunti.

La cooperazione rappresenta l'unico valido strumento per la trasformazione del latifondo siciliano. I consorzi di bonifica, le associazioni dei proprietari, hanno fallito il loro compito. E' dal 1933 che i consorzi di bonifica funzionano in Sicilia. Gradirei sapere dall'Assessore all'agricoltura a che punto è la bonifica dei consorzi del Salito, di Serrafichera e di Tumarrano. Quanti milioni sono stati spesi, chi li ha speso, dove sono stati spesi? So semplicemente che, fatta eccezione per le poche case coloniche che funzionano malissimo nei tre comprensori di bonifica che ho citato, non esiste altra opera di bonifica: la malaria c'era e c'è; le strade non c'erano e non ci

sono; non c'è una sistemazione dei terreni; non ci sono impianti arborei. Quindi, i consorzi di bonifica hanno fallito il loro compito. L'unico strumento che oggi esiste per realizzare la bonifica e la trasformazione del latifondo siciliano è costituito dalle cooperative. Il primo atto dell'onorevole La Loggia, quale Assessore all'agricoltura, è stato quello di sciogliere l'Ufficio tecnico di assistenza; il suo primo atto di vice Presidente della Regione doveva essere quello di istituire l'Ufficio regionale di assistenza alle cooperative.

Al congresso per la meccanizzazione agricola l'onorevole La Loggia potrà affermare che questa verrà potenziata in Sicilia; ma, quando i 2020 proprietari che hanno una proprietà superiore ai 1000 ettari o i 6000 proprietari la cui proprietà supera i 500 ettari avranno tutti acquistato le macchine agricole, quali altre macchine acquisteranno? Come potranno i piccoli proprietari ed i coltivatori diretti partecipare alla meccanizzazione dell'agricoltura se non attraverso la cooperazione? E' per questo che noi protestiamo per quanto è avvenuto, a nome di tutte le cooperative agricole della Sicilia, e chiediamo all'Assessore all'agricoltura, al Presidente della Regione e all'Assessore al lavoro che venga istituito l'Ufficio regionale di assistenza alle cooperative, che vengano assistite e potenziate al massimo le cooperative. (Approvazioni a sinistra)

CALTABIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALTABIANO. Onorevole signor Presidente, il collega Pantaleone ha fatto un'affermazione importante che dobbiamo prendere in considerazione. Ha detto che le cooperative, allo stato delle cose, dopo gli esperimenti dei consorzi di bonifica dal 1933 ad oggi, rappresentano in Sicilia l'unico strumento per potere affrontare la trasformazione del latifondo siciliano.

Ora, dato che la trasformazione del regime agrario siciliano è un problema fondamentale, noi tutti abbiamo interesse ad accettare se veramente ci troviamo davanti all'unico strumento valido per la trasformazione agraria della Sicilia, nel qual caso esso va potenziato, migliorato, inserito nel tessuto sociale siciliano e va sorretto da tutte le parti e non semplicemente da una sola tendenza politica. Affermo ciò, perché ho già dato l'adesione ad una certa iniziativa che intende promuovere la cooperazione in Sicilia; ad ogni modo, in

merito alla diffusa controversia esistente sul cooperativismo, io, che non ho una immediata esperienza di fatto, non sono riuscito a trovare il bandolo della matassa: se oggi, infatti, il centro della vertenza è costituito dal fatto che le cooperative si oppongono alla revoca delle concessioni affermando di avere compiuto sui terreni loro concessi trasformazioni tali che danno loro diritto ad ottenere la proroga, se non addirittura la proprietà, non vedrei perché non si possa accettare la situazione dei rapporti reciproci. Mi sono interessato del fatto ed ho parlato anche con legali incaricati di una di queste controversie: i concedenti affermano che i contadini riuniti in cooperative hanno esercitato nel periodo di quattro o cinque anni le colture ordinarie ed hanno concesso dei pascoli a terzi; i rappresentanti delle cooperative affermano, invece, di avere compiuto trasformazioni ed opere rilevanti, di avere dissodato e spietrato i terreni. Non credo, però, che non esista il modo preciso di accettare se tali opere siano state realizzate, e non sono riuscito a capire perché mai la questione divenga politica prima di essere tecnica. Io non vorrei che il collega Pantaleone abbia sollevato la questione preoccupato di questa interferenza e ritenendo impossibile migliorare la nostra mentalità in proposito; perché, qui, bisogna migliorare la mentalità da ambo le parti: non vorrei che i concedenti sentano la necessità di dimostrare che la cooperazione è un sistema inapplicabile in Sicilia o destinato al fallimento, né vorrei che le cooperative, dal canto loro, avessero il fine di dimostrare che la trasformazione del regime agrario non può essere concretamente realizzata per l'opposizione preconcetta dei concedenti, rinforzata dalla interferenza dei poteri politici. (Commenti)

STARRABBA DI GIARDINELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io intervengo nella discussione quale firmatario del « Patto di concordia e di collaborazione » e ricordo esattamente che, quando gli interessati furono convocati dall'Alto Commissario, fu esaminata la possibilità di disciplinare le concessioni delle terre incolte. In quella occasione si discusse in un'atmosfera di vera e propria cordialità, con l'intendimento di raggiungere gli obiettivi che ci eravamo prefissi, e

cioè di valorizzare al massimo la cooperazione, di consentire alle cooperative di avvalersi di tutti i mezzi tecnici necessari per il loro stesso potenziamento.

Ora, nella mozione presentata, si richiede di mantenere in vita un certo ufficio preposto per l'assegnazione di fondi alle cooperative. Dal testo del « Patto di concordia e di collaborazione » non risulta, però, che sia stata disposta la costituzione di un ufficio che dovesse decidere sull'assegnazione dei fondi; si era detto, invece, di stabilire, in un primo articolo, che l'Ente di colonizzazione, cioè l'ufficio preposto all'assistenza tecnica in genere a favore di tutti i conduttori, potesse esercitare le proprie funzioni a favore delle cooperative. Fu creato, in seguito, anche un comitato, i cui compiti erano perfettamente precisati, il quale aveva la funzione di chiarire i rapporti fra i concedenti ed i concessionari.

Il « Patto di concordia e di collaborazione » soprappiunse in un'epoca non molto tranquilla, data l'azione svolta dalle cooperative per il riconoscimento dei diritti loro conferiti dalla legge; dobbiamo ricordare, infatti, che, più che concessioni, furono eseguite, in un primo tempo, delle vere e proprie occupazioni di terre, organizzate, purtroppo, non solo da esponenti economici o sindacali, ma da nomini politici interessati al potenziamento delle cooperative. (*Proteste a sinistra*) Mi ricollego all'interruzione da me fatta giorni or sono, allorchè l'onorevole Bonfiglio lamentava che le cooperative non potevano espletare il loro compito e, in poche parole, denunciava il fallimento autentico delle cooperative. Allora io ho interrotto per dire che le cooperative sono fallite perché...

AUSIELLO. Ma non sono fallite.

BONFIGLIO. Questa è una interpretazione non autentica.

PANTALEONE. I 46.000 ettari concessi sono stati occupati?

STARRABBA DI GIARDINELLI. È una storia recente da noi tutti vissuta.

CUFFARO. Le volete fare fallire! (*Discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

STARRABBA DI GIARDINELLI. Si può sostenere quello che si vuole, ma la realtà è quella che è. Io dicevo, appunto, che le cooperative, anzichè essere guidate da tecnici, erano guidate da nomini politici incapaci. (*Amate proteste a sinistra*) Proprio questa è la

ragione. In ogni modo, in Sicilia abbiamo una grande possibilità di favorire la cooperazione ed i risultati sono quelli che sono. Nel primo anno in cui fu dato corso al decreto Segni, sono stati dati in concessione alle cooperative 10 mila ettari di terreno. L'anno successivo circa 50 o 60 mila.

PANTALEONE. Furono occupate o no? Lei ha detto poc'anzi che si è trattato di occupazioni dirette da nomini politici; ora lei stesso viene a dire che 60 e più mila ettari sono stati concessi!

STARABBA DI GIARDINELLI. Io parlo di concessione e non di occupazione perchè, se avessi dovuto parlare di occupazione, avrei dovuto rilevare che la pretesa degli organizzatori politici era quella di occupare tutta la Sicilia danneggiandola seriamente nella sua economia. Questa era la vostra pretesa! (*Animata protesta a sinistra - Richiami del Presidente*).

PANTALEONE. Nel 1946 firmava il patto di concordia, il principe di Giardinelli! (*Commenti*)

STARABBA DI GIARDINELLI. Ad ogni modo, per virtù di una legge, per eccessiva leggerezza delle Autorità, le cooperative hanno avuto la possibilità di ottenere circa 100 mila ettari di terreno per i loro esperimenti. Ora, perchè si chiede e si ottiene la revoca delle concessioni? E' chiarissimo: non la si ottiene da un tribunale per favorire un proprietario, ma perchè non si assolvono i propri doveri, fra i quali quello di pagare il canone di affitto.

BONFIGLIO. Ma che cosa dice?!

STARABBA DI GIARDINELLI. La decadenza è altresì avvenuta per motivi tecnici, e cioè per il mancato adempimento al disciplinare imposto dalla stessa Commissione.

PANTALEONE. Vedi circolare La Loggia!

STARABBA DI GIARDINELLI. Poichè le concessioni venivano fatte con l'obbligo di pagare un minimo indispensabile, per la forma, al concedente e di migliorare la cultura...

BONFIGLIO. Per la forma? Chi gliele dà queste informazioni?

CRISTALDI. La sua fantasia.

STARABBA DI GIARDINELLI. Chi sostiene il contrario sa di sostenere una falsità, perchè io nego che ci siano state delle conces-

sioni con canoni di affitto superiori a quelli precedentemente stipulati in uno stato di piena libertà.

POTENZA. Si trattava, allora, di terreni incoltivabili!

STARABBA DI GIARDINELLI. In un secondo tempo, per effetto del «Patto di concordia e di collaborazione», si è effettivamente ottenuta una grande distensione; il «Patto», non solo tendeva a favorire lo sviluppo della cooperazione, ma tendeva anche a far sì che i concedenti potessero liberamente trattare la concessione delle terre, senza che occorresse il giudizio delle commissioni. Abbiamo dati statistici precisi e desidererei contestazioni: dopo il «Patto di concordia e di collaborazione» sono stati attribuiti liberamente dai concedenti oltre 12.000 ettari di terreno. Questa è la realtà! Ora mi si chiede: cosa si può fare per la cooperazione? Abbiamo dato le maggiori possibilità alle cooperative, semprechè queste fossero regolarmente costituite e potessero offrire un minimo di garanzia, anche quella di avvalersi dell'opera di tutti gli organi tecnici preposti per la tutela degli interessi agricoli e per lo sviluppo tecnico delle aziende: gli Ispettorati provinciali, l'Ispettorato compartmentale, l'Ente di colonizzazione, etc. Tutte le aziende, comunque siano, economiche o cooperative, di singoli privati o di affittuari, semprechè esistano i presupposti minimi di una garanzia, hanno la possibilità di ricorrere alle banche ed agli istituti di credito agrario, per ottenere i crediti necessari per il loro potenziamento.

CRISTALDI. Ma dove avviene questo?

STARABBA DI GIARDINELLI. In Sicilia, in tutta l'Italia. Sono stati concessi 70 miliardi di crediti agricoli ai conduttori di aziende, che offrivano un minimo di garanzia, sia proprietari che affittuari.

CRISTALDI. E per le cooperative? Niente!

STARABBA DI GIARDINELLI. Per le cooperative sono tali i precedenti e le situazioni particolari che manca la possibilità del credito. Evidentemente, non c'è nessuna banca e nessun ente che intende esporsi per il vantaggio singolo, forse, dei capi della stessa cooperativa.

Concludo, dicendo che abusivamente l'Alto Commissario istituì un ufficio apposito, staccandosi dallo spirito del «Patto di concordia e di collaborazione».

PANTALEONE. Abusivamente?

STARABBA DI GIARDINELLI. Abusivamente; intendo dire al di fuori dello spirito del patto. Mi citi, onorevole Pantaleone, lo articolo che prevede la costituzione di un ufficio incaricato di concedere fondi alle cooperative. Credo che non esista.

PANTALEONE. Io ho parlato di assistenza tecnica.

STARABBA DI GIARDINELLI. Nella mozione si parla di attribuzioni di fondi.

PANTALEONE. Dove?

STARABBA DI GIARDINELLI. Leggo: «... invita il Governo a mantenere gli uffici che esercitano tale assistenza, assegnando loro i fondi necessari». (*Vive proteste e clamori dalla sinistra - Richiami del Presidente*)

PANTALEONE. Ma i fondi devono essere assegnati agli uffici e non alle cooperative.

STARABBA DI GIARDINELLI. In ogni modo, io ho fatto un pò di cronistoria, ho chiarito alcune interruzioni. La realtà è questa: per lo sviluppo della cooperazione è tuttora vigente il famoso decreto Segni, che regola la concessione delle terre incolte o mal coltivate.

POTENZA. Il clima è cambiato.

STARABBA DI GIARDINELLI. Il clima è cambiato? Di quale clima parla? Il clima che consente gli abusi? Dobbiamo essere grati che questo clima sia cambiato. Il clima in cui sono consentiti abusi e violenze. Dio voglia che possa sempre cambiare! (*Proteste e rumori dalla sinistra*)

POTENZA. Gli abusi sono le revoche senza ragione!

STARABBA DI GIARDINELLI. Lei si dispiace che sia passato il clima in cui erano possibili gli arbitri ed il mancato rispetto della legge? Ma, allora, lei non è un cittadino che possa volere il bene della sua nazione! (*Animate proteste a sinistra - Richiami del Presidente*)

BONFIGLIO. Il decreto Segni è un arbitrio, secondo lei?

STARABBA DI GIARDINELLI. Non è un arbitrio. Si è detto che il clima in cui si agiva abusivamente è cambiato. Oggi si opera in virtù della legge. Concludo, rilevando che il «Patto di concordia e di collaborazio-

ne», per quanto rappresentasse una garanzia delle due parti — concedente e concessionario — è stato denunciato dopo un anno, e cioè nel 1947, dalle stesse cooperative. Quindi, ove si volesse riesaminare la possibilità di creare un'attrezzatura tecnica, di istituire gli uffici per l'assistenza alle cooperative, bisognerebbe ricorrere ad una nuova regolamentazione. L'invocazione del «Patto di concordia e di collaborazione», evidentemente, mi fa molto piacere...

CRISTALDI. Tranne a non riconoscerne il contenuto!

STARABBA DI GIARDINELLI. Ne riconosco in pieno il contenuto ed esprimo lo augurio che le cooperative possano costituirsi meglio, ai fini del loro prospero sviluppo e del loro potenziamento.

RAMIREZ. Quindi, è d'accordo con la mozione!

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, io non sarei intervenuto nella discussione se questa non fosse stata ampliata oltre il campo proprio della mozione. Io cercherò brevissimamente di circoscrivere la parte che esula dalla mozione e di rientrare, quindi, nell'argomento.

In sostanza, qui si è fatto il processo alle cooperative agricole, a tutto il movimento per la concessione delle terre incolte o mal coltivate, quasi che esso fosse sostanzialmente illegale, mentre, non solo è moralmente e socialmente giustificato, ma è consacrato in successive leggi di tutti i climi e di tutti i tempi, sia di Gullo che di Segni.

Vorrei semplicemente porre in evidenza come in questa sede si possa conclamare non il fallimento delle cooperative, ma l'eroismo di esse (*approvazioni a sinistra*); infatti, gli organismi ai quali era affidato il compito di rinnovamento tecnico, economico e sociale, non solo non hanno ricevuto alcun aiuto, ma sono stati ostacolati in tutti i modi da tutti gli organi, da tutte le autorità, comprese quelle regionali. Se un giorno, come io mi propongo e come sto facendo, noi potremo, non con affermazioni gratuite, ma con l'aiuto dei documenti, portare qui i risultati di una inchiesta, ci accorgeremo:

Primo: che alle cooperative sono state concesse le terre peggiori anche quando le buone restavano a pascolo, e ciò perché il proprietario

rio ha voluto speculare sulle terre anche quando le ha cedute.

Secondo: che alle cooperative sono stati imposti canoni, perlomeno doppi di quelli che i proprietari ricevevano prima. (*Dissensi e proteste dalla destra*) Vi porteremo qui i dati e i disciplinari.

Terzo: che alle cooperative sono stati concessi i terreni con disciplinari di trasformazione agraria, camuffati in una speciosa regolamentazione delle colture normali. Sono stati imposti piani di vera e propria trasformazione agraria per concessioni a tempo limitatissimo, il che ha posto le cooperative nella impossibilità di reintegrare i costi che le trasformazioni stesse comportavano. Malgrado tutto ciò, le cooperative hanno compiuto, con un eroismo determinato dallo slancio del bisogno di lavorare e di immettersi in un processo di rinnovamento tecnico e sociale, una opera che resterà meritoria per i lavoratori e che è di monito per coloro i quali riteungono che, attraverso il prepotere e attraverso i mezzi degli ostruzionismi burocratici, tecnici ed amministrativi, si possa fermare quella che è l'ineluttabile necessità di uno sviluppo storico che il lavoro chiede, perché la proprietà retriva si avvia verso ulteriori forme di progresso. Chiudo l'inciso, con la promessa tassativa che una inchiesta sarà pubblicata e documentata.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Un solo caso mi basta!

CRISTALDI. E passo alla mozione. Signor Presidente, qui in Sicilia è accaduto qualche cosa di estremamente grave. C'era un ente, e c'è tuttora un ente per il latifondo siciliano, il quale aveva il compito di sovraintendere, oltre alle cooperative, anche alla vigilanza, alla propulsione delle opere necessarie per realizzare una modifica strutturale del latifondo siciliano. Ora, nell'attuale momento, questo ente, che costò parecchio allo Stato, che aveva già un'organizzazione di uffici periferici, avrebbe dovuto essere potenziato, nell'interesse di tutti.

La funzione dell'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano, infatti, non riguarda solo le cooperative agricole concessionarie delle terre incolte o mal coltivate, ma ha anche il compito di regolamentare un'economia retriva, quale quella latifondistica, al fine di avviarla, attraverso opere di trasformazione, attraverso l'appoderamento, attraverso la de-

mocratizzazione sostanziale della produzione agricola, verso una forma di evoluzione. Ebbe, noi della Regione, che abbiamo trovato un organo costituito dallo Stato per questo fine, noi che dobbiamo eliminare il latifondo e parliamo sempre contro il latifondo, che cosa abbiamo fatto? Abbiamo potenziato questo ente, sia pure nell'attrezzatura strumentale, cioè nei suoi uffici, perché potesse, quanto meno, assolvere una funzione di rilievo? No signori! Noi che, invece, vogliamo trasformare il latifondo facendolo permanere per la pace dei latifondisti, abbiamo chiuso gli uffici dell'Ente del latifondo siciliano, per evitare una trasformazione sostanziale o, quanto meno, per evitare che questi uffici potessero segnalare le opere all'uopo necessarie.

Altro che questione delle cooperative soltanto! Qui c'è una questione molto più grave, che investe la responsabilità del Governo regionale, il quale, a distanza di oltre due anni, non si è preoccupato di ridare all'Ente del latifondo siciliano l'attrezzatura tecnica e gli uffici di cui disponeva per assolvere le sue funzioni, in attesa del maggiore potenziamento e della più efficace spinta che le prospettive della riforma agraria da attuare avrebbero determinato.

La questione delle cooperative agricole — che qui, incidentalmente e per sviare l'argomento, è stata trattata esclusivamente in forma agitatoria e nei suoi aspetti più o meno politici, sociali e costituzionali — è semplice: agli uffici dell'Ente del latifondo siciliano era stato attribuito, da un decreto dell'Alto Commissario Selvaggi, il compito di assistere le cooperative. Insomma, onorevoli colleghi, non si tratta ora di discutere se le cooperative siano buone o cattive, forti o deboli; non vogliamo essere, qui, la parte che deve decidere intorno all'argomento, perché saremmo in dissenso. C'è, invece, un dato di fatto su cui ci troviamo tutti d'accordo: esistono degli enti collettivi — le cooperative — che hanno responsabilità collettive. Ora, io penso che, nell'interesse pubblico, della collettività, deve essere assicurata a questi enti l'assistenza tecnica indispensabile, non al loro funzionamento interno, perché non ci riguarda, ma onde metterli in grado di adempiere i loro doveri, e cioè di perseguire il miglioramento della conduzione e l'incremento della produzione.

Una cooperativa che non adempia i suoi compiti è inadempiente nei confronti della

legge e, quindi, offre al proprietario la possibilità di fare revocare la concessione. Tutto questo è un danno per noi, ma è anche un danno per la collettività, per eliminare il quale ci dobbiamo trovare necessariamente ed obiettivamente tutti d'accordo: una trasformazione iniziata ed avviata ad una maggiore capacità produttiva, già in atto, viene stroncata; e ciò perchè un organo, che aveva una funzione di propulsione, è venuto meno a questo compito. A proposito di credito agrario io mi riservo di dimostrare al collega Starrabba di Giardinelli che le nostre banche negano i prestiti, non soltanto alle cooperative, ma a tutte le altre aziende agricole, e, quando discuteremo di ciò, potremo anche dimostrare come le banche a tipo misto sono funzionalmente incapaci — per mancanza di somme liquide e per il rischio che tale servizio comporta — di esercitare, nell'interesse della nostra agricoltura, il credito agrario nel suo giusto volume.

Quindi, senza fare una questione politica, senza fare una questione di fondi o di crediti, perchè non dobbiamo discutere per ora questi problemi, io mi domando: è giusto che lo Ente per il latifondo siciliano sia sviluppato, riassuma le sue funzioni di controllo sulla proprietà latifondistica perchè possano crearsi i presupposti per la eliminazione di questa autentica cancrena dell'economia siciliana? Se è giusto, perchè sono stati soppressi gli uffici? Perchè essi non vengono riaperti? Perchè l'Ente non viene riportato alla sua funzione e potenziato?

In secondo luogo, fra i compiti che all'Ente devono essere affidati rientra l'assistenza — cioè non il comparatico compiacente, ma la vigilanza rigorosa — nonchè la costituzione del consiglio tecnico, non soltanto nell'interesse dei lavoratori che fanno parte delle cooperative, ma soprattutto nell'interesse della funzione che le cooperative stesse devono adempiere, e cioè nell'interesse sociale.

Io credo che, in linea di principio, le richieste, avanzate non in favore di una parte né in favore dell'altra, prescindano dalle questioni relative alla proroga delle concessioni od alla richiesta di leggi speciali che facilitino le concessioni, siano queste determinate dall'occupazione o da regolari decreti. Tali problemi non riguardano l'attuale discussione, nella quale ci si deve limitare soltanto a questa constatazione: noi abbiamo delle coo-

perative, le quali sono già in possesso di terre che vogliono gestire nel miglior modo; dobbiamo dare a queste cooperative l'assistenza tecnica? C'era un decreto che provvedeva in merito: perchè non è stato applicato? Perchè sono stati eliminati gli uffici? Perchè, se sono stati soppressi, non si sono ricostituiti? Dobbiamo ricostituirli? Ecco in che cosa consiste la mozione.

Noi riteniamo che il miglioramento tecnico della produzione interessi obiettivamente tutti, anche gli stessi proprietari, perchè, fino a prova contraria, le cooperative, attualmente, sono soltanto concessionarie e la proprietà spetta a coloro che l'avevano ed ai quali ritornerà un giorno. Quindi, almeno secondo la legge attuale, tranne che non intervenga una nuova legge, l'interesse obiettivo e comune è quello di dare alle cooperative l'assistenza tecnica perchè queste possano veramente svolgere — senza essere costrette ad affrontare spese enormi, che influirebbero sui costi di produzione rendendo impossibile l'adempimento dei loro compiti — la loro funzione sia dal punto di vista sociale sia dal punto di vista economico e, soprattutto, dal punto di vista tecnico, che è l'elemento determinante del compito sociale e del compito economico.

D'ANTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANTONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io penso che la mozione meriti di essere suffragata dal consenso di tutta la Assemblea. Io ben ricordo quel « Patto di concordia », alla stipulazione del quale partecipai come vice Alto Commissario del tempo; ricordo anche che la costituzione delle cooperative è stata da noi aiutata con provvedimenti speciali; ricordo — ad esempio — che il grano per la seminagione fu concesso loro ad un prezzo inferiore a quello del mercato.

PANTALEONE. Esatto. Senza imposizioni e senza climi di terrore.

D'ANTONI. Mi pare che tale provvedimento portasse la mia firma. Quindi, io non posso, oggi, essere diverso da quello che fui ieri: sono sulla stessa linea e per le stesse ragioni. Credo che queste ragioni debbano essere condivise da tutta l'Assemblea, perchè — come giustamente osservava l'onorevole Cristaldi — qui non si tratta di un contrasto sociale di gruppi contro gruppi, ma di un interesse generale, cioè l'aumento della produzio-

ne ed il potenziamento economico dell'Isola attraverso lo sviluppo delle cooperative.

Alle cooperative, anzi, è sperabile possa essere più largamente affidata, con organismi ben assistiti — ecco la ragione della mozione: organismi tecnicamente ed economicamente assistiti — la coltura delle nostre terre.

Quindi, io voterò a favore di questa mozione e credo che gli altri deputati del mio gruppo faranno altrettanto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Tratterò l'argomento compiaciuto e dispiacente ad un tempo. Compiaciuto per il numero di deputati intervenuti nella discussione; compiaciuto per la importanza che si dà all'argomento che è stato ritenuto degno di formare oggetto di una mozione; ma spiacente per le divagazioni fatte, che hanno spostato la discussione dal tema della mozione.

FRANCHINA. Le divagazioni le ha fatte l'onorevole Starrabba di Giardinelli.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Qui doveva trattarsi semplicemente il decreto alto-commissariale che costituì l'ufficio nell'aprile del 1947. L'Alto Commissario di allora commise, però, un errore, in quanto attribuì all'Ente di colonizzazione un compito non previsto né dalla legge istitutiva né dalle leggi susseguenti; altro errore commise destinando per questa assistenza 22 milioni, da quei fondi che erano stati stanziati per il miglioramento fondiario e che dovevano essere impiegati con speciali modalità ed a titolo di contributo. La Corte dei conti, in conseguenza, dichiarò, nel giugno 1947, illegittimo quel decreto, il che rese impossibile il mantenimento dell'Ufficio. Questo è stato, comunque, dannoso ed esiziale, ad un tempo, per l'Ente di colonizzazione, giacchè questo ultimo ha speso, per l'opera di assistenza alle cooperative, ben 13 milioni, ma non ha poi ricevuto i 22 milioni stanziati con decreto dell'Alto Commissario, data la solenne dichiarazione di illegittimità del decreto stesso.

In questi termini e solo in questi termini andava posta la discussione; solamente in questi termini dovevamo discutere fin dall'8 agosto 1947 per deliberare in merito alla necessaria, rappresentata da alcuni settori della Assemblea, di assistere e di aiutare le coope-

rative con particolari provvedimenti legislativi.

Premesso questo in modo inequivocabile, credo che la mozione, nella sua prima parte, possa essere benissimo accettata.

Noi siamo convinti che la cooperazione costituisca il migliore strumento per la trasformazione del latifondo siciliano; noi siamo convinti che una sana e vera cooperazione può produrre miracoli nella trasformazione del latifondo siciliano, non solo, ma dar luogo ad una conduzione pacifica, ponendo fine ai contrasti esistenti nelle campagne, che sono ragione di inquietudine, piuttosto che essere forieri di miglioramento e di incremento produttivo. Basta pensare che i proprietari delle aziende non possono neppure provvedere al rinnovo delle colture, in quanto sono sempre sotto questa specie di spada di Damocle rappresentata dalla concessione di terre alle cooperative, per vedere le conseguenze esiziali che questa situazione determina. Quindi, la necessità del movimento cooperativistico resta fuori discussione: la cooperazione è stata autorevolmente ed in maniera anche esaurente trattata da qualche collega, e la raccomandazione che l'onorevole Bonifiglio, su questo tema, ha rivolto al Governo, in sede di bilancio, non poteva che trovare il Governo dispostissimo ad accoglierla. L'assistenza da dare alle cooperative resta aldisopra di questa discussione, in quanto noi non possiamo minimamente dubitare né esitare nel predisporre i mezzi necessari per assistere le cooperative e per elevarle al loro più autentico carattere.

Però, da buon cooperatore, posso dirvi che il congegno stesso di queste cooperative non è in atto rispondente al loro carattere. Esse, in sostanza, hanno sostituito un vieta figura del nostro ambiente agricolo, il datore di terra, perchè si limitano a distribuire e ad assegnare le quote ai singoli iscritti, soddisfacendo quel desiderio individuale di terra che conduce ad una vera e propria esaltazione; ma noi dobbiamo constatare che la loro conduzione non è affatto cooperativistica. Proprio pochi giorni addietro, in una visita fatta all'azienda Bagnaria di Mazzarino, abbiamo dovuto constatare che quella cooperativa, cioè l'organismo che dovrebbe dare luogo a questa attività cooperativistica, non ha provveduto neanche al trattamento del letame, il che, in una azienda agricola, deve essere per prima cosa curato.

PANTALEONE. Hanno piantato quattro mila vitigni.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. A me dispiace dover fare questi rilievi. Mi anguro, però — e questo angario deve essere da voi tutti condiviso — che l'Assemblea, apprestando i mezzi e lo studio necessari (e, per parte mia, prometto di dedicarvi tutti i frutti della mia esperienza di un decennio) per determinare il giusto sistema di conduzione, si impegni a conciliare gli interessi dei proprietari con quelli dei coloni, dimostrando così la genialità dei siciliani: è proprio dalla riunione degli elementi, capitale - terra e capitale - lavoro, che noi potremo pervenire ad una forma di conduzione che, lungi dall'essere così irrequieta, sia pacifica, onde assicurare quell'incremento produttivo che noi tutti ci ripromettiamo. E' fuor di dubbio che noi dobbiamo rivolgere la nostra attenzione, dobbiamo dedicare gran parte della nostra attività alle cooperative, affinchè esse siano costituite da elementi tecnicamente capaci, perchè, purtroppo, sono state le improvvisazioni a determinare qualche insuccesso. L'insuccesso non è della idea cooperativistica, non è dell'iniziativa cooperativistica — che è, forse, la più sana — ma è dovuto, invece, a certe infiltrazioni, a certi sfruttamenti compiuti da individui che erano tutt'altro che agricoltori. Questo va notato, e sono lieto dell'attenzione che l'Assemblea presta alla trattazione di questo che, nel momento attuale, è l'argomento degli argomenti, poichè può farci trovare la chiave per risolvere i vari problemi della Sicilia.

Se noi, dopo avere studiato il problema, realizzassimo, con un adeguato stanziamento di fondi — che ho già chiesto al Presidente della Regione — tre o quattro aziende cooperative - modello, da impiantare in tre o quattro provincie prevalentemente cerealicole, noi riusciremmo veramente a dimostrare come la conduzione cooperativistica delle terre incolte, anzichè risolversi in insuccesso, si possa tradurre in un successo.

Quindi, per tornare all'argomento al quale devo attenermi per evitare divagazioni, approvo pienamente la prima parte della mozione, ma non quella parte che si riferisce ad un decreto del quale è bene non parlare più.

Non ho voluto neppure leggerlo ed a ragion veduta: quali sono infatti i motivi chiari e manifesti che hanno indotto la Corte dei con-

ti ad annullarlo? Credo che dovranno essere in possesso di questi elementi per trarne la conseguenza che quel decreto nacque nella piazza, scaturì da una improvvisazione e caddé nel ridicolo; il che, anzi, mi dispiace sia avvenuto per un argomento così delicato quale quello della cooperazione.

CRISTALDI. Ed allora, perchè, a distanza di due anni, non si è provveduto ad emanarne un altro?

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Per quanto si riferisce alla mia competenza, non avrei altro da aggiungere, perchè vorrei evitare di rispondere a certe argomentazioni che sono state fatte: mi preme, però, fare una precisazione. Si è detto che i consorzi di bonifica hanno mancato allo scopo; si è detto che questi consorzi di bonifica non hanno funzionato. Ora, alla vigilia delle realizzazioni più imponenti, nel momento in cui già una diga, quella del Dissuerti, contiene i suoi 8 milioni di metri cubi di acqua, nel momento in cui si inizia la costruzione di un'altra diga, nel momento in cui molti consorzi vantano, come mi risulta, un consuntivo di opere stradali veramente imponente, è, invece, il caso di dire all'Assemblea regionale che questi consorzi hanno — alcuni almeno — egregiamente adempinto allo scopo. La legge del 1933 resta ancora di attualità e attraverso i consorzi noi potremo fare molto. Ma, se potremo fare molto attraverso i consorzi, moltissimo potremo fare attraverso le cooperative. Prendete l'impegno che io assumo, anche a nome del Presidente della Regione, di iniziare lo studio necessario, senza diluirlo nel tempo, per ottenere l'unione — ed io spero anche in questo di potere portare un contributo — degli elementi che sembrano finora inconciliabili e che, invece, se conciliati, produrranno il beneficio del quale parlavo prima.

L'Ente di colonizzazione, che è stato pure chiamato in causa, ha finalità altissime e vastissime, pur essendo possibile che, forse in seguito a tante vicissitudini, sia divenuto parzialmente carente. Il Governo, però, prepara proprio in questi giorni un progetto di finanziamento tendente a rinvigorirlo ed a rimetterlo in condizioni di efficienza tali da rendergli possibile l'adempimento degli obblighi derivanti dalla legge istitutiva.

Oggi è una mobilitazione generale che dobbiamo fare. Sono lieto che mi sia stata offerta

l'occasione di annunziare i provvedimenti che stiamo predisponendo: è un'impresa dura e difficile; ma siamo sicuri che, con la nostra tenacia, riusciremo a compierla.

PANTALEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. La prego di limitarsi a trattare solamente la proposta dell'Assessore, il quale accetta la mozione nella sua prima parte, mentre respinge la seconda.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Non la respingo: non vorrei neppure usare il verbo respingere. Credo che sia preferibile tacere, se possibile, la seconda parte. Effettivamente, è stato commesso un errore di valutazione di quel decreto, poichè non avete tenuto presente che quel decreto non era più in vigore.

Non doveva essere, quindi, l'onorevole La Loggia a mantenerlo in vigore perchè, così facendo, avrebbe assunto la responsabilità di tenere un ufficio costoso ed inconcludente ad un tempo.

E' opportuno, pertanto, sostituire, alla seconda parte della mozione, una formula che possa soddisfare tutti e ci impegni a fare della vera e santa cooperazione in Sicilia, e cioè: «invita il Governo ad adottare all'uopo gli opportuni provvedimenti.»

STARABBA DI GIARDINELLI. Chiedo di parlare per fatto personale.

CRISTALDI. Allora, chiedo anch'io di parlare.

PANTALEONE. Avevo già chiesto io di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantaleone. La prego, però, di attenersi all'enendamento sostitutivo, poichè lei ha già parlato sull'argomento generale.

PANTALEONE. Quale firmatario della mozione ho il diritto di prendere la parola dopo le dichiarazioni del Governo per presentare delle proposte. Vorrei precisare: la discussione è stata portata sul terreno finanziario; l'Assessore all'agricoltura ha parlato di 28 milioni.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. 22 milioni.

PANTALEONE. Vada per 22 milioni. Per quello che mi risulta, io credo che l'Ufficio assistenza alle cooperative non avrebbe dovuto costare tanto all'Ente di colonizzazione, per-

chè l'Ente distaccò all'uopo un suo funzionario, il dottor Serafino Serofani. (*Commenti dalla destra*)

BONAJUTO. Ecco che si rivela il vero scopo della mozione!

PANTALEONE. Questo vostro mormorio conferma che l'Ufficio è stato soppresso, forse, nella persona di Serafino Serofani. Però, mentre si toglieva all'Ente di colonizzazione il compito dell'assistenza tecnica alle cooperative, veniva costituito in seno all'Ente stesso, il «soprastituto», veniva costituito il «cantierato», per dare il posto ad un mafioso. (*Commenti*)

Ho detto che i consorzi di bonifica non hanno assolto al loro compito, ed ho fatto anche il nome di alcuni consorzi. Gradirei sapere, ad esempio, quale funzione ha avuto il Consorzio di bonifica del Salito. L'onorevole Assessore all'agricoltura ha parlato della diga del Dissueri: il Consorzio di bonifica del Gelise ha avuto la sua funzione, la ha e l'avrà.

Dal 1933 ad oggi numerose leggi, numerose circolari molto simili alle famose «grida» manzoniane, sono state promulgate e trasmesse per i consorzi di bonifica, ma il latifondo siciliano è rimasto così com'era; soltanto le cooperative hanno affrontato il problema della trasformazione agricola. Il Presidente della Regione, onorevole Restivo, me ne deve dare atto per quanto riguarda la cooperativa di Contessa Entellina, e così l'onorevole Alessi per quanto riguarda la cooperativa di Butera. L'onorevole Assessore ha detto che la cooperativa di Bugumia funziona male. Perchè non dice, l'onorevole Assessore all'agricoltura, che a Bugumia sono stati piantati 4.000 vitigni, 2.000 alberi di ulivo e 7.000 alberi da frutta? Questo non significa soltanto avere trasformato il latifondo, ma avere creato una nuova ricchezza ed avere combattuto la disoccupazione, quella disoccupazione che lo onorevole Franco vorrebbe combattere nelle città, quella disoccupazione che i contadini, riuniti in cooperative, hanno affrontato senza il contributo della Regione e senza il contributo dello Stato, a Petralia, ad Isnello, a Mazzarino ed altrove.

L'Assessorato per l'agricoltura ha tolto alle cooperative lo strumento per continuare quest'opera. Per tali ragioni avanza formale proposta perchè, se l'Ufficio di assistenza tecnica alle cooperative venne allora soppresso con la scusa che costava 28 milioni — mentre,

in effetti, non cosfava niente, dato che vi era stato distaccato un solo funzionario — venga ora immediatamente ripristinato, pur senza voler indagare nel merito quali siano stati i motivi che hanno indotto la Corte dei conti o il Ministro dell'agricoltura a sopprimerlo.

Comunque, dopo il passaggio dei poteri, lo Assessore all'agricoltura aveva il sacrosanto dovere di ridar vita all'Ufficio di assistenza tecnica alle cooperative; poichè non l'ha fatto, io credo che abbia la maggior parte della responsabilità per il cattivo funzionamento delle cooperative di Mazzarino, di Bugumia, ed altre.

PRESIDENTE. Devo avvertire l'Assemblea che l'onorevole Assessore all'agricoltura ha presentato il seguente emendamento:

sostituire alla dizione: «invita il Governo a mantenere gli Uffici che già esercitano tale assistenza assegnando loro i fondi necessari, così come era stato disposto dal cessato Alto Commissario in occasione del patto di concordia e di collaborazione» la seguente: «invita il Governo ad adottare all'uopo gli opportuni provvedimenti».

STARRABBA DI GIARDINELLI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Evidentemente l'Assessore all'agricoltura aveva la convinzione che le mie opinioni fossero manifestamente contrarie alle cooperative. Ho chiarito di essere stato firmatario del «Patto di concordia e collaborazione», di quel patto, cioè, che aveva lo scopo di agevolare le cooperative. Coerente a quella firma, io sono dell'avviso che si debba continuare a concedere queste facilitazioni.

La mia cronistoria, purtroppo, si riferiva a una situazione di realtà.

CRISTALDI. Dov'è il fatto personale? Allora dovrei avere anch'io la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Starrabba di Giardinelli sta chiarendo che non è vero che si sia espresso contro le cooperative. Questo è fatto personale.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Non credo di avere bisogno della imbeccata dello onorevole Cristaldi. Mi si lasci dire. Ho chiarito un pensiero manifestato dall'Assessore all'agricoltura.

CRISTALDI. Lei non deve chiarire il pen-

siero degli altri. Il fatto personale deve riguardare la sua persona.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Onorevole Cristaldi, perchè non si sostituisce al Presidente dell'Assemblea?

CRISTALDI. Lei sta diffamando le cooperative.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Il diffamatore è lei! (*Rumori - Animati commenti - Richiami del Presidente*)

CRISTALDI. Lei ha diffamato le cooperative e vuole diffamarle ancora.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Io incrocio le braccia; quando avrà termine la gazzarra suscitata dall'onorevole Cristaldi, quando il Presidente avrà ristabilito l'ordine, io continuerò a parlare. Le interruzioni dell'onorevole Cristaldi, anziehè dimostrare l'inesistenza del fatto personale, ne danno motivo. Io ho ben raccolto le parole: «*diffamatore delle cooperative*», ed affermo che l'onorevole Cristaldi sostiene il falso nei miei confronti! (*Vivissime proteste a sinistra*)

CRISTALDI. Non ho sostenuto il falso, ritragga quanto ha affermato: non sono abituato a sostenere il falso!

STARRABBA DI GIARDINELLI. Io ho il dovere di chiarire! Lei deve consentire che un gentiluomo abbia la possibilità di chiarire un fatto personale!

CRISTALDI. Onorevole Presidente, quante volte dobbiamo discutere uno stesso argomento?

PRESIDENTE. All'onorevole Starrabba di Giardinelli è stata attribuita una opinione che egli vuole chiarire.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Mi auguro che mi si voglia dare la possibilità di parlare per chiarire questo punto.

PRESIDENTE. Può parlare, onorevole Starrabba di Giardinelli; non si rivolga a nessuno, la prego: si rivolga all'Assemblea.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ho affermato, all'inizio del mio intervento, che ero stato firmatario del «Patto di concordia e di collaborazione»; questo patto stabiliva una condizione di favore, tutto un insieme di provvidenze, che comprendevano l'assistenza tecnica alle cooperative, incaricate della conduzione dei fondi. Io confermo, in coerenza a quanto ho sottoscritto nel patto, il mio più

completo assenso, perchè queste cooperative siano agevolate. Con vero rincrescimento, però, ho dovuto constatare quanto si è verificato dopo la stipulazione di quel patto, perchè io speravo che, in conseguenza di quello accordo, le cooperative potessero avere una direttiva ben diversa da quella che, in realtà, hanno avuta.

Concludo, quindi, precisando che non posso dichiararmi contrario alla prima parte della mozione, perchè essa non costituisce, in realtà, che una sintesi di quello che è stato sancito nel « Patto di concordia e di collaborazione ».

D'ANGELO. Votiamo! (*Si grida: Ai voti!*)

ALESSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSI. Vorrei presentare un emendamento, che incontrerà — io spero — il consenso dell'Assemblea, la quale, per le molteplici voci dei diversi settori, sente che il problema interessa profondamente, non soltanto le sorti sociali, ma anche quelle economiche dell'Isola. Il Governo precedente prese atto, con profonda amarezza, delle decisioni della Corte dei conti, perchè era sensibile al problema che è stato delineato nella mozione, oggi discussa, e nei vari progetti esaminati dalla Giunta. E' certamente maturo il tempo perchè questi progetti vengano ad una soluzione definitiva. Piuttosto, però, che impegnare il Governo alla creazione di questo o di quell'ufficio, alla soluzione tecnica in questo o in quell'altro modo — perchè su questo dettaglio si esprimera l'Assemblea, di seguito alla risoluzione che il Governo vorrà tempestivamente proporre — noi dovremmo dire:

« considerata la necessità che le cooperative agricole, assegnatarie di terreni in applicazione del decreto Segni, siano vigilate e assistite tecnicamente e ciò non solo nell'interesse dei lavoratori, ma anche per l'effettivo incremento dell'agricoltura;

invita il Governo a prendere le opportune iniziative ».

Io credo che questa dizione stabilisca in modo inequivocabile che la iniziativa è opportuna e deve essere presa tempestivamente e prontamente, poichè, in caso contrario, non sarebbe più né tempestiva né opportuna, ma inopportuna; e credo che in questo modo siano appagate le esigenze di tutti i settori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Governo in merito all'emendamento sostitutivo ora presentato.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Lieto della conclusione della discussione, il Governo accetta questo emendamento.

CRISTALDI. Siamo d'accordo, purchè la dizione conclusiva venga così modificata: « invita il Governo a prendere le opportune ed urgenti iniziative ».

ALESSI. Propongo, allora, la seguente formulazione: « Invita il Governo a prendere prontamente le opportune iniziative ».

CRISTALDI. Va bene.

PRESIDENTE. Leggo la mozione nel testo risultante dagli emendamenti testè concordati:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la necessità che le cooperative agricole, assegnatarie di terreni in applicazione del decreto Segni, siano vigilate ed assistite tecnicamente, e ciò non solo nell'interesse dei lavoratori, ma anche per un effettivo incremento dell'agricoltura,

invita

il Governo a prendere prontamente le opportune iniziative. »

Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione per chiarire se la accetta.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Il Governo accetta la mozione così formulata. Chiedo che si proceda subito alla votazione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la mozione nel testo di cui ho dato lettura; chi è contrario è pregato di alzarsi.

(*La mozione è approvata*)

Segue all'ordine del giorno la mozione dell'onorevole Majorana ed altri relativa al regime degli affitti di case. Mi è stato chiesto, a nome dei firmatari, di rinviarne lo svolgimento alla seduta di lunedì prossimo, per cui, se non si fanno osservazioni, rimane così stabilito.

Passiamo, quindi, alla mozione degli onorevoli Adamo Domenico, Di Martino, Landolina, Ricca, Lo Manto, Caltabiano, Marchese Arduino, Castiglione, Verducci Paola, Monastero, Giovenco, Stabile, così concepita:

« L'Assemblea regionale siciliana,

sentito lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Domenico Adamo relativa ai problemi di Pantelleria, avvenuto nella seduta del 13 dicembre 1948;

mentre prende atto, con soddisfazione della opera fino ad oggi svolta dal Governo della Regione;

fa voti

perchè venga presentata al più presto, da parte del Governo stesso, la legge che riguarda tutte quelle provvidenze a favore dell'Isola martoriata che sono di competenza della Regione;

delibera

dare mandato al Governo della Regione perchè, attraverso la scorta di un esame da farsi *in loco* da una Commissione parlamentare, i problemi dell'isola di Pantelleria vengano prospettati al Governo centrale per l'avviamento alla loro improrogabile risoluzione. »

Ricordo all'Assemblea che, sullo stesso argomento, è stata presentata una interpellanza dagli onorevoli Costa, Adamo Ignazio e Nicastro. Si potrebbe abbinarne lo svolgimento a quello di questa mozione, qualora gli interpellanti aderiscano a ritirare la loro interpellanza e ad iscriversi a parlare sulla mozione.

NICASTRO. Aderiamo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Adamo Domenico, primo firmatario della mozione.

ADAMO DOMENICO. Onorevole Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, questa mozione fu presentata il 15 dicembre 1948, due giorni dopo la discussione della mia interpellanza sull'isola di Pantelleria. Il Governo regionale, intanto, ha già provveduto ad elaborare dei provvedimenti per venire incontro ai bisogni dell'isola. Infatti, è a voi tutti noto che, recentemente, è stato emesso un decreto legislativo, che prevede all'uopo lo stanziamento della somma di lire 350 milioni. Quale presentatore di questa mozione, io sento il dovere di ringraziare il Governo per il suo tempestivo intervento a favore di quella isola. In conseguenza, devo dichiarare che la mozione può ritenersi superata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Nicastro.

NICASTRO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il problema di Pantelleria è

stato già ampiamente esaminato ed il Governo ha già emanato un decreto legislativo, che prevede lo stanziamento di lire 350 milioni a favore di quell'isola; ciò nonostante, non tutte le questioni sono state risolte, fra cui, ad esempio, quella relativa agli 8 mila quintali di uva passa ancora invenduti. Noi sappiamo che il Governo regionale si è interessato per collocarne 1500 quintali; occorre, quindi, una azione suppletiva, onde farne vendere la rimanenza.

Vi sono, poi, due altri problemi che interessano l'isola di Pantelleria. In primo luogo, quello agricolo: è tempo, ormai, che il Governo centrale emani quella legge, di cui si è già discusso in sede di Commissione, e per la quale vi era anche un impegno da parte del nostro Governo. I 100 milioni concessi per sopprimere alle esigenze in questo settore non sono nemmeno sufficienti per i vigneti.

In secondo luogo, voglio ricordare che venne allora rilevata la opportunità di favorire la concessione di mutui contribuendo al pagamento degli interessi.

Faccio, quindi, istanza perchè il Governo favorisca tali iniziative, onde aiutare concretamente l'isola di Pantelleria.

PRESIDENTE. Se non si fanno obiezioni, resta allora stabilito che, con queste raccomandazioni, si intende ritirata la mozione.

Seguono all'ordine del giorno le mozioni dell'onorevole Cacopardo ed altri, dell'onorevole Potenza ed altri e dell'onorevole Ardizzone ed altri, che riguardano argomenti connessi fra loro in relazione alla difesa dell'autonomia siciliana. I firmatari, d'accordo con il Governo, mi hanno chiesto di rinviarne lo svolgimento. Se non si fanno osservazioni, rimane allora stabilito che saranno poste allo ordine del giorno della seduta antimeridiana di venerdì prossimo, 25 marzo.

Annuncio di mozione.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che è stata presentata la seguente mozione: « L'Assemblea regionale siciliana,

ritenendo che la cessione di basi militari in Sicilia a potenze straniere interessa direttamente l'Isola e la sua autonomia;

fa voti

a norma dell'articolo 18 dello Statuto siciliano, affinchè il Governo centrale ed il Parla-

mento nazionale respingano ogni richiesta straniera di basi militari in Sicilia. »

MONTALBANO - NICASTRO - MONDELLO - LO PRESTI - COLOSI - CUFFARO - OMOBONO - MINEO - AUSIELLO - POTENZA - RAMIREZ - GUGINO - BONFIGLIO - LUNA - COSTA - MARE GINA - FRANCHINA - D'AGATA - CRISTALDI - SEMERARO.

Devo ricordare che in una recente seduta è stata presentata una mozione che si riferiva al Patto Atlantico. La mozione testè letta, che è simile alla precedente, ne potrebbe essere una modificazione. Poichè l'Assemblea ha deciso di non discutere la precedente mozione, non rientrando la politica estera nella sua competenza...

COSTA. Cosa c'entra la politica estera?

PRESIDENTE. ...io credo che anche questa mozione non debba essere discussa. Se vi sono opposizioni alla mia decisione, per una interpretazione estensiva dell'articolo 94 del regolamento interno della Camera dei deputati, io devo interpellare l'Assemblea.

MONTALBANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. La mozione che noi abbiamo presentato, alcuni giorni or sono, aveva un contenuto del tutto diverso. Prego il Presidente di leggere entrambe le mozioni, perchè risultati palese che esse non trattano la stessa materia. Il Patto atlantico è ormai concluso! Con quest'ultima mozione, considerato che il Governo centrale ha assicurato che, finora, non sono state fatte concessioni di basi militari in nessuna parte del territorio italiano, noi chiediamo che l'Assemblea esprima il voto che, tanto meno, vengano concesse basi militari in Sicilia a potenze straniere. Io ritengo che questo voto non esuli dalla potestà di questa Assemblea di esaminare le questioni che interessano strettamente la Sicilia. E' assurdo pensare che la cessione di basi militari a potenze straniere non riguardi l'Assemblea regionale siciliana, non riguardi l'autonomia.

Comunque, non chiediamo una deliberazione; noi chiediamo soltanto che l'Assemblea emetta un voto, diretto al Governo centrale ed al Parlamento nazionale, affinchè si tenga conto dello stato d'animo dei siciliani. Noi

rappresentiamo almeno una parte del popolo siciliano, e questa parte del popolo siciliano chiede proprio questo: che, nell'eventualità che vengano cedute basi italiane a potenze straniere, non siano cedute basi in Sicilia.

Io ritengo che, a norma del nostro regolamento interno — che è quello della Camera dei deputati — quando viene annunziata una mozione, il Governo non ha altra facoltà che quella di stabilire il giorno in cui essa dovrà essere discussa.

D'ANGELO. Questo, qualora si tratti di materia di sua competenza.

COSTA. Cosa c'entra la competenza?

MONTALBANO. Noi potremo esaminare il contenuto della mozione quando essa, posta all'ordine del giorno, verrà in discussione; qualora non si volesse metterla all'ordine del giorno, si violerebbe lo Statuto siciliano, che garantisce al deputato il diritto di mozione, di interpellanza e di interrogazione.

DI MARTINO. Questa mozione esula dalla nostra competenza. (*Vivaci proteste la sinistra*)

MONTALBANO. E' assurdo! L'articolo 18 dello Statuto stabilisce: « L'Assemblea regionale può emettere voti, formulare progetti nelle materie di competenza degli organi dello Stato, che possano interessare la Regione, e presentarli alle Assemblee legislative dello Stato ».

COSTA. E' chiaro: in materie di competenza dello Stato, che interessano la Regione!

MONTALBANO. Come è possibile, quindi, affermare che l'eventuale cessione di basi militari in Sicilia a potenze straniere non interessi la Regione siciliana? Noi richiediamo un voto, non una deliberazione. (*Rumori al centro e a destra*)

ARDIZZONE. Ma l'articolo 18 dello Statuto è integrativo dell'articolo 17.

MONTALBANO. Dobbiamo rispettare, inoltre, il regolamento interno.

L'articolo 125 del regolamento interno stabilisce: « Dopo la lettura di una mozione, presentata a norma degli articoli 123 e 124, la Camera, udito il Governo ed il proponente, e non più di due deputati, determinerà il giorno in cui dovrà essere svolta e discussa... ».

ROMANO GIUSEPPE, *Assessore alla pubblica istruzione*. Ciò, per quelle mozioni che l'Assemblea può discutere.

MONTALBANO. E perchè noi non dovremmo discutere su una questione tanto semplice, ma così importante? Perchè non dovremmo far sì che il Governo centrale, nell'eventualità che debba cedere basi militari a potenze straniere, debba tener conto del voto negativo dell'Assemblea? (*Commenti*) A quanto pare, la maggioranza dell'Assemblea è contraria a questo principio, è disposta, cioè, ad accettare che il Governo centrale ceda basi militari a potenze straniere. (*Vivissime proteste dal centro e dalla destra*)

POTENZA. Di questo si tratta!

MONTALBANO. Se non è così — ed io mi auguro che non sia così — non v'è alcuna ragione perchè la nostra mozione non debba essere posta all'ordine del giorno. Noi insistiamo perchè la mozione venga posta all'ordine del giorno e preghiamo il Governo di volere stabilire il giorno in cui dovrà essere discussa.

RESTIVO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, Presidente della Regione. Signori deputati, l'onorevole Montalbano si è richiamato al regolamento; non si dorrà, quindi, se il Governo, dal canto suo, si richiama al regolamento. Il Presidente dell'Assemblea ha annunziato una mozione presentata da deputati del Blocco del popolo; ha detto che, a suo avviso, la mozione non concerneva materia di competenza della Regione; egli ha, quindi, in applicazione dell'articolo 94 del regolamento, sottoposto all'esame dell'Assemblea se la mozione debba venire iscritta, o meno, nell'ordine del giorno.

Onorevole Montalbano, l'articolo 94 del regolamento stabilisce espressamente, nell'ultimo capoverso, che il Presidente dell'Assemblea, quando vengono presentate interrogazioni, interpellanze o mozioni, può esercitare questa facoltà. Io chiedo, pertanto, che si proceda alla votazione sul quesito che il Presidente dell'Assemblea ha sottoposto ai deputati. (*Vivissime proteste a sinistra - Consensi dal centro e dalla destra*)

COSTA. Senza motivazione! Proprio questo volevamo! Voi vi avvate del diritto di bocciare la mozione per non affrontare il merito della questione, cioè l'interpretazione dell'articolo 18. Noi siamo soddisfatti delle sue dichiarazioni, onorevole Presidente della Regio-

ne; proprio questo volevamo! (*Vive approvazioni a sinistra*)

RESTIVO, Presidente della Regione. Per quanto riguarda l'interruzione dell'onorevole Costa, devo dire che l'ipotesi prospettata nella mozione, e cioè che il Patto atlantico implichi delle cessioni di basi in Sicilia a potenze straniere, è una ipotesi che noi non intendiamo, comunque, prendere in considerazione in questa sede, proprio nel precipuo interesse della Regione siciliana. (*Vivissime proteste, interruzioni e clamori a sinistra - Ripetuti richiami del Presidente - Dal centro e dalla destra si grida: « Ai voti! »*)

COSTA. Noi esigiamo una risposta sull'interpretazione dell'articolo 18.

RESTIVO, Presidente della Regione. L'articolo 18 non ci consente di fare i guerrafondai! (*Applausi dal centro e dalla destra - Clamori a sinistra*)

COSTA. Noi chiediamo che sia data lettura della mozione.

PRESIDENTE. Ho preso una decisione ai sensi dell'articolo 94 del regolamento. Interpello al riguardo l'Assemblea; chi è favorevole... (*Vivissime proteste a sinistra*)

MONTALBANO. Faccio precisa istanza perchè si voti per appello nominale.

PRESIDENTE. Non posso accogliere la sua richiesta, onorevole Montalbano; il regolamento non ammette, in tal caso, altra forma di votazione che quella per alzata e seduta, senza discussione. (*Vivissime proteste a sinistra - Discussioni nell'Aula - Richiami del Presidente*)

MONTALBANO. Chiediamo che la mozione venga riletta.

COSTA. Prima di votare vogliamo sentirla di nuovo.

PRESIDENTE. Non posso acconsentire. Io ne ho già dato lettura.

COSTA. Per mozione d'ordine chiedo formalmente che sia data lettura della mozione. Lei l'ha letta in sede di comunicazione.

PRESIDENTE. Signori deputati, ho preso una decisione avvalendomi dell'articolo 94 del regolamento interno; su questa ho indetto la votazione, perchè l'Assemblea si pronunci, non essendo ammessa dal regolamento alcuna discussione. (*Clamori a sinistra - Scambio di invettive tra la sinistra e gli altri settori*)

COSTA. Si dia lettura della mozione!

Voci dal centro e dalla destra: Siamo in sede di votazione!

POTENZA. E' uno scandalo. Questa insensibilità è uno scandalo.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. E' uno scandalo parlare di guerra.

POTENZA. Voi oltraggiate la Sicilia.

COSTA. Io chiedo di parlare per mozione di ordine. Si ha il diritto di parlare per mozione d'ordine e in qualunque momento.

PRESIDENTE. Non posso consentirlo poichè è già stata indetta la votazione.

COSTA. Non è stata indetta: il Presidente non ha chiesto chi volesse fare dichiarazione di voto. E' una vergogna!

ARDIZZONE. La votazione è già stata indetta.

POTENZA. E' un ignobile servilismo. (*Clamori - Animata discussione nell'Aula - Ripetuti richiami del Presidente*)

COSTA. Ho il diritto di fare una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Chi è favorevole alla decisione da me presa ai sensi dell'articolo 94 del regolamento interno è pregato di alzarsi.

(*L'Assemblea approva*)

CUFFARO. Questa è partigianeria. (*Vivissime proteste dal centro e dalla destra*)

PRESIDENTE. Lei non ha il diritto di parlare così, onorevole Cuffaro.

Voci: Fuori dall'Aula!

COSTA. Chiedo di parlare, ho il diritto di parlare o no?

PRESIDENTE. Non ne ha diritto. (*Clamori e proteste vivissime a sinistra - Tumulto - Ripetuti richiami del Presidente - Intervento dei Questori*)

Si proceda al proseguimento dei lavori allo stesso tempo.

POTENZA. Allora non parlerà nessuno.

COSTA. Ho il diritto di fare una dichiarazione: devo fare una brevissima dichiarazione.

BONFIGLIO. Signor Presidente, lei non ha neppure consentito di fare dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Il regolamento non ne ammette, nel caso in ispecie.

DANTE. Volevano scimmiettare Montecitorio, ma non ci sono riusciti!

COSTA. Chiedo la parola per mozione d'ordine. Io non voglio parlare sul merito della mozione, ma ho il diritto di fare una breve dichiarazione sulle modalità dei lavori.

BONFIGLIO. Ma vai alla tribuna e parla!

COSTA. Per ragioni di correttezza io non salgo sulla tribuna; sono certo, però, che lo onorevole Presidente mi concederà la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Costa ha facoltà di parlare per mozione d'ordine.

COSTA. Pur senza entrare nel merito della mozione che si doveva discutere, né delle questioni regolamentari inerenti alla discussione, devo dichiarare che, a mio parere, la votazione avvenuta è nulla: in primo luogo, perché non è stata data lettura della mozione sulla quale si votava, se non in occasione dell'annuncio dell'avvenuta presentazione; in secondo luogo, perché, prima di procedere alla votazione, non è stata concessa facoltà di parlare ai deputati che avevano chiesto di fare dichiarazioni di voto. Per questi motivi, di natura strettamente regolamentare, io penso — e credo che l'Assemblea non potrà essere di contrario avviso — che la votazione avvenuta è, a norma del regolamento, assolutamente nulla, perché l'elementare diritto alla dichiarazione di voto è stato contestato dal Presidente dell'Assemblea. (*Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. L'articolo 94 del regolamento non ammette alcuna discussione. (*Clamori e proteste a sinistra - Richiami del Presidente*)

COSTA. Voi andate avanti a colpi di maggioranza e non rispettate neppure la forma del regolamento. (*Virissime proteste dal centro e dalla destra*) Questo è il modestissimo parere che avevo diritto di esprimere.

SEMERARO. Salvate, almeno, le apparenze! (*Animata e prolungata discussione nella Aula - Ripetuti richiami del Presidente*)

DI MARTINO. Onorevole Presidente, l'onorevole Costa non ha il diritto di esprimersi in questo modo!

BONFIGLIO. Tacete, abbiate almeno il pudore di tacere!

POTENZA. Noi non possiamo sopportare che vengano così apertamente calpestate le libertà democratiche.

PRESIDENTE. Si proceda al proseguimento dei lavori all'ordine del giorno.

Ha la facoltà di parlare l'onorevole Caligian sul bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1948-1949.

CALIGIAN. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi...

Voci a sinistra: Non c'interessa. La smetta! Ma di che cosa si parla? (Animati commenti)

CALIGIAN. Questa non è un'Assemblea, questa è un'accozzaglia... (*Vivissime proteste dalla sinistra - Applausi dal centro e dalla destra - Richiami del Presidente*)

PANTALEONE. Questa non è un'accozzaglia!!

AUSIELLO. Onorevole Caligian, non le permettiamo...

COSTA. Presidente, richiami l'onorevole Caligian al rispetto dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Caligian, rivolga le sue proteste al Presidente dell'Assemblea, la prego!

SEMINARA. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ho concesso la parola all'onorevole Caligian; non posso acconsentire.

CASTORINA. Continui a svolgere le sue argomentazioni, onorevole Caligian.

CRISTALDI. Onorevole Presidente, l'onorevole Seminara ha chiesto di parlare per mozione d'ordine; gli si conceda la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Seminara avrà facoltà di parlare dopo l'onorevole Caligian.

BONFIGLIO. Ma il collega Seminara l'aveva chiesto prima.

PRESIDENTE. Non posso che confermare quanto ho detto poc'anzi. (*Vive proteste dalla sinistra*)

Voci a sinistra: C'è una mozione d'ordine, non si può impedire!

PRESIDENTE. E' vero, ma essa non dà diritto di interrompere un oratore che è già alla tribuna.

MONTALBANO. Pregherei l'onorevole Caligian di non parlare questa sera.

CRISTALDI. Chiedo che venga concessa la parola all'onorevole Seminara, che l'aveva chiesta prima.

PRESIDENTE. Non posso acconsentire; lo onorevole Seminara non aveva chiesto di parlare prima dell'onorevole Caligian.

POTENZA. L'onorevole Caligian, per rispetto alla Sicilia, dovrebbe rinunciare alla parola.

CALIGIAN. Se l'onorevole Seminara insiste, io rinunzio, per il momento alla parola. (*Applausi a sinistra - Commenti*)

PRESIDENTE. L'onorevole Seminara ha facoltà di parlare.

SEMINARA. Onorevole Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, mi auguro anzitutto di rimanere molto più calmo di quanto non sia stato il collega Costa, e ringrazio il Presidente dell'Assemblea di avermi accordato la parola.

La mozione di cui si è parlato poc'anzi non aveva nulla in comune con quella precedentemente presentata, e che giustamente, era stata respinta dall'Assemblea, poichè, con essa, l'onorevole Montalbano aveva cercato di portare in quest'Aula l'eco di ciò che era avvenuto al Parlamento nazionale, nel corso della discussione sul Patto atlantico. Noi, naturalmente, non possiamo occuparcene; se ne sono occupati *ad abundantiam* i colleghi di Roma per oltre 50 ore; comunque, il Patto atlantico è già stato firmato!

Però, dato che la mozione oggi presentata non aveva lo stesso contenuto di quella in precedenza respinta, io penso che l'Assemblea aveva il sacrosanto dovere di accettarne la discussione. Onorevoli colleghi, s'invoca in quest'Aula il regolamento, e ciò è giusto; è altrettanto giusto, però, che, prima di procedere alla votazione su una mozione, se ne dia lettura e si dia, ai deputati che lo chiedano, la possibilità di esprimere liberamente il loro pensiero.

Non solo — me lo consenta l'onorevole Presidente — la mozione è stata letta in un momento di confusione, in un momento in cui nessuno di noi ha avuto la possibilità di ascoltarla e di comprenderne il significato, ma, allorquando si chiedeva che la mozione fosse letta, perché ciascuno di noi potesse votare secondo i dettami della propria coscienza, ci si è anche trincerati dietro il regolamento.

Pertanto, poichè la votazione non è avvenuta in modo regolamentare, io credo che — come ha giustamente rilevato l'onorevole Costa — la votazione debba ritenersi nulla. (*Vi si consensi a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole Seminara, la mozione d'ordine deve riferirsi all'avvenire, non al passato.

CRISTALDI. La mozione d'ordine riguarda le modalità della discussione, in generale, senza limitazione di presente, di passato o di futuro.

SEMINARA. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, io non voglio entrare nel merito del Patto atlantico: è giusto e doveroso, però, che noi che rappresentiamo il popolo siciliano, diciamo la nostra parola, facciamo sentire agli esponenti del Governo centrale che la Sicilia, con la sua autonomia, ha i suoi uomini responsabili. (*Applausi a sinistra*) Noi non possiamo legarcici a questo o a quell'altro Patto, perchè chi ha dato un contributo di sangue, sa cosa significa amare la Patria, sa cosa significa legarsi a questo o a quell'altro Patto. (*Clamorosi applausi e congratulazioni dalla sinistra*)

POTENZA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POTENZA. Ho chiesto la parola per avanzare una proposta che mi sembra rappresenti il minimo indispensabile per salvare l'autorità morale di questa Assemblea davanti al popolo siciliano. Dopo quanto è avvenuto, dopo una votazione che è nulla per la forma, come hanno dimostrato due valenti colleghi giuristi, e che è nulla per la sostanza, perchè contrasta palesemente con le manifestazioni che in tutte le piazze siciliane si svolgono in questo momento (*commenti ironici dalla destra e dal centro*), dopo tutto questo, onde dimostrare che, malgrado il sorriso atlantico dell'America, c'è ancora del sangue siciliano nel cuore dei deputati che seggono in questa Aula, per dimostrare che noi — come è obbligo nostro — conosciamo e sentiamo quello che accade (ad Augusta si iniziano operazioni finte di sbarco, in altre zone della nostra terra si preparano basi aeree o navali), io propongo che, per questi motivi, la seduta sia sospesa e rinviata a domani.

BONGIORNO VINCENZO. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONGIORNO VINCENZO. Non vorrei confondere la mia voce e il mio pensiero con il pensiero di alcun partito, di alcun gruppo politico; io parlo a titolo personale.

Questa sera ho ricevuto un'impressione gravissima: la sensazione che un principio di libertà fosse volutamente soppresso.

CRISTALDI. Per servire lo straniero.

BONGIORNO VINCENZO. Onorevole Cristaldi, la prego di non interrompermi. Oggi noi non dovevamo discutere l'argomento della mozione, e non si può, d'altronde, sostener che la mozione, in se stessa, si potesse identificare con altra presentata prima, nè che la Assemblea non avesse competenza al riguardo.

E' stata, comunque, formulata una richiesta di invalidazione della votazione da parte di un deputato, che ha addotto dei motivi essenziali.

Io prego l'onorevole Presidente di voler interpellare l'Assemblea su questa richiesta di invalidazione.

PRESIDENTE. Non è possibile. La sua richiesta sarà, comunque, inserita a verbale.

BONGIORNO VINCENZO. Debbo allora ricordare un altro fatto molto grave ed importante: durante la campagna elettorale, vennero mosse al Movimento indipendentista delle accuse e si parlò di « 49° stella ». Oggi io intendo segnalare all'Assemblea questo particolare, perchè essa valuti chi effettivamente intenda o meno aggregare, aggiungere la Sicilia a questo o a quel carro. (*Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. Interpello l'Assemblea sulla proposta dell'onorevole Potenza di rinviare a domani la continuazione dei lavori.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Non è questa la proposta.

POTENZA. La proposta è questa. Essa ha, come significato, la difesa della pace ed il rifiuto di dare la nostra terra alle armate americane.

ARDIZZONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARDIZZONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se la proposta di rinviare la continuazione dei lavori a domani significa discutere domani sul bilancio, io dichiaro di aderirvi. Ma se, invece, tale proposta tende a rinviare a domani questa discussione che nuoce — credetemi pure — all'Assemblea stessa, io non posso che oppormi. (*Animati commenti - Discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, prendano posto. La proposta tende a far sì che i lavori iscritti all'ordine del giorno delle seduta odierna siano rinviate a domani. Chi è contrario è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la proposta è respinta - Molti deputati della sinistra, in segno di protesta, abbandonano l'Aula)

STARABBA DI GIARDINELLI. Ai deputati di sinistra non interessa, a quanto sembra, la discussione del bilancio della Regione! E dire che avevano chiesto, per questo, la convocazione straordinaria dell'Assemblea!

Seguito della discussione del disegno di legge: "Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1 luglio 1948 al 30 giugno 1949. (152, 152 A, 152 B, 152 C, 152 D).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge relativo agli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1 luglio 1948 al 30 giugno 1949.

E' iscritto a parlare l'onorevole Caligian; ne ha facoltà.

CALIGIAN. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi; mi permetto sottoporre alla vostra attenzione alcune considerazioni che riguardano l'esame del bilancio, che è il fondamento della vita economica e finanziaria della nostra Regione.

L'esame del bilancio preventivo comporta la disamina delle spese per la loro entità ed assegnazione, nonché il rapporto comparativo nella distribuzione delle spese previste, il che conduce alla valutazione del merito per le assegnazioni proposte dalla Giunta regionale e dalla Commissione legislativa per la finanza; ed, in senso più lato, la politica delle spese compendia l'orientamento ed i metodi proposti per il raggiungimento del bene collettivo, attraverso la destinazione dei mezzi finanziari disponibili.

Non trattiamo qui, dunque, il problema politico della Regione siciliana che ha avuto la sua soluzione, inserita ormai nella legge costituzionale, ma soltanto i motivi dell'organizzazione dell'Ente Regione, gli orientamenti nel campo amministrativo ed economico, e lo sviluppo dei rapporti tra Governo regionale e Governo centrale.

In ordine ai motivi, tralasciamo ogni considerazione di ordine politico, e riaffermiamo piuttosto le riconosciute esigenze fondamentali:

1.) sganciarsi dalla pesante burocrazia centrale che rallenta la soluzione dei problemi e la conclusione delle pratiche amministrative;

2.) perseguire direttamente, con una comprensione più aderente alle vere necessità dell'Isola, la valorizzazione ed il potenziamento delle risorse naturali e della esuberante popolazione.

Sganciarsi dalla burocrazia non vuole dire sostituirla con altrettanti organi burocratici che ne seguano il sistema. Noi vogliamo, invece, un ordinamento semplice e dinamico per ogni ramo di attività, con funzionari responsabili dell'esecutivo ed altrettanto sensibili alle iniziative da sottoporre all'attenzione ed all'esame della Giunta regionale. E' necessario portare un soffio nuovo nella pubblica amministrazione, affermando il principio della responsabilità ed incoraggiando lo spirito di iniziativa. Si devono, pertanto, trovare i mezzi per riconoscere premi adeguati alle capacità ed alle specializzazioni; non bastano più i semplici elogi ed i modesti vantaggi di carriera: occorre imitare le grandi organizzazioni private, poiché il benessere collettivo è più prezioso del benessere particolare.

Perseguire la valorizzazione delle risorse naturali, modificare le condizioni ambientali adeguatamente alle necessità economiche e col proposito di migliorare sensibilmente la condizione sociale di tutte le categorie di cittadini, a cominciare dalle più umili, deve ritenersi motivo fondamentale dell'organizzazione regionale.

Si deve realizzare, nel più breve tempo possibile, l'organizzazione amministrativa della Regione quale premessa ad una dinamica legislativa, che, pur meditata e seriamente valigliata, dev'essere anche tempestiva e coraggiosa nelle sue linee fondamentali, nelle riforme innovative, negli istituti e nei metodi che devono presiedere e procedere all'auspicato progresso del popolo e della Regione siciliana.

E' auspicabile altresì che l'Amministrazione regionale sorga e si affermi in unità di direttiva, onde non si ingeneri confusione e disordine con inammissibile doppia dipendenza gerarchica. A proposito della burocrazia regionale, si esprime l'avviso che l'organico del personale debba rispecchiare le particola-

ri esigenze della Regione siciliana, con autonomia e indipendenza di carriera; gli impiegati e funzionari provenienti dalle varie Amministrazioni statali siano considerati definitivamente in ruolo regionale e sia precisato che la carriera è determinata in sede regionale e vagliata in funzione degli interessi regionali.

Si esprime l'opportunità che siano inserite nei quadri dirigenti delle competenze specializzate, tratte anche dal di fuori delle pubbliche amministrazioni, onde abbiano a costituirsi le premesse per un'attività rinnovatrice che esige le particolari doti di temperamento e di cultura che prouuvono le iniziative più coraggiose.

Sia poi affermato ben chiaro ed in forma definitiva che l'autorità della Regione è l'autorità stessa dello Stato; che non c'è dualismo tra Stato e Regione, ma unità di scopi e di indirizzo; che non è la Regione contro lo Stato, ma dentro lo Stato; per cui inammissibile ed inconciliabile deve ritenersi qualunque pregiudizio, riserva od atteggiamento ostile degli organi centrali, nonchè intollerabile qualunque attività ostruzionistica della burocrazia centrale.

La Regione siciliana noi l'intendiamo quale una mobilitazione di forze sicule ed un impiego di capacità e di mezzi che devono perseguire e realizzare un più adeguato livello sociale di vita alla laboriosa popolazione della Isola: è uno sforzo collettivo per rignadagnare il tempo perduto in quest'ultimo secolo di storia, ed altresì un impegno di onore delle classi dirigenti sicule che devono provare di quali risorse siano capaci questi isolani che già affermarono altra volta civiltà di primato nelle arti, nella cultura, nei traffici marittimi, nell'agricoltura e nel progresso sociale, talchè Palermo tra il IX ed il XII secolo fu la più bella, la più ammirata e popolosa tra le capitali d'Europa!

Entrate e spese della Regione.

Incremento delle entrate regionali e perequazione tributaria sono nell'intento della azione finanziaria della Giunta, così come si legge nella relazione ufficiale; ma devesi correttamente aggiungere l'impegno di incrementare ed agevolare in tutti i modi il consolidamento della ricchezza sociale e l'accrescimento dei redditi individuali, senza di che lo Ente pubblico apparirebbe solo parassitario.

Il complesso delle entrate pareggia le spese

ordinarie e straordinarie per un importo di circa 17 miliardi, e cioè il 2 per cento del bilancio statale; ma la relazione ufficiale ammonisce che a questa cifra si devono aggiungere le spese per i lavori pubblici, da sostenersi direttamente dallo Stato, e quelle, parimenti per lavori pubblici, da sostenersi dalla Regione su finanziamento dello Stato, nonchè gli incrementi di cui all'articolo 38 dello Statuto siciliano e i fondi derivanti dall'E.R.P., per cui il bilancio regionale ha una funzione premiante di impostazione.

Da ciò si deduce che tutte le entrate complementari, non considerate nel bilancio in esame, si devono considerare extra-bilancio, e devono quindi fronteggiare esigenze di carattere urgente ed eccezionale che pure dovranno essere considerate in quest'Assemblea.

Così pure le modalità di assegnazione e ripartizione dei fondi previsti nella parte straordinaria del bilancio, sia per l'incremento dell'agricoltura e la bonifica agraria, come per l'esecuzione di opere pubbliche, per l'incremento industriale e per l'igiene e sanità pubblica, debbono essere vagliate e determinate in questa Assemblea piuttosto che lasciate alla discrezionalità della Giunta.

La parte ordinaria del bilancio è costituita da spese fisse per le quali è sufficiente l'esame e la considerazione della Commissione di finanza, ma è la parte straordinaria che interessa principalmente l'Assemblea regionale.

Vorrei fare alcune brevi considerazioni sulle spese previste per l'Assessorato dell'agricoltura e delle foreste — mi dispiace che l'onorevole Assessore e molti colleghi della sinistra siano assenti — nonchè per quello dell'industria e del commercio.

La parte ordinaria del bilancio è assorbita quasi interamente dalle spese fisse per il personale ed i servizi, comprese nella rubrica « spese generali » per quasi 174 milioni; mentre, per le « coltivazioni », industrie e difese agrarie, sono previste spese per lire 16.700.000, ivi comprese quelle per gli uffici enologici, le cantine sperimentali, gli istituti sperimentali di olivicoltura ed oleifici, le spese per incoraggiare i perfezionamenti della meccanica agraria, per la distruzione dei nemici e dei parassiti delle piante, il servizio fitopatologico, i contributi per il progresso della viticoltura e dell'enologia.

Per incoraggiare, aumentare, migliorare e tutelare la produzione zootecnica di ogni specie è prevista una spesa di lire 15 milioni;

per la silvicultura e piccole industrie forestali lire 10 milioni: per la manutenzione delle opere comprese nei bacini montani, lire 5 milioni.

La relazione della Commissione legislativa per la finanza confessa palesemente l'insufficienza dei mezzi e riconosce qua e là di dovere aumentare le assegnazioni nei limiti modestissimi delle ordinarie disponibilità di bilancio.

E' solo nella parte straordinaria che si trova qualche incoraggiamento sotto la voce « Iniziative », con un'assegnazione di lire 1 miliardo e 200 milioni; ma qui ripetiamo la opportunità che siano affermati in questa Assemblea i criteri ed i motivi di ripartizione ed assegnazione dei fondi medesimi.

Molti e complessi sono i problemi nel campo dell'agricoltura e delle foreste, gravi sono le defezienze da colmare, le difficoltà da superare; dalla sistemazione dei bacini montani alle opere di bonifica; dalla sperimentazione ed acclimazione dei semi e delle piante alla lotta antiparassitaria (e basterebbe qui solo accennare al flagello del malsecco che ha distrutto oltre cinque milioni di piante di limone); dagli esperimenti di genetica agraria alla valorizzazione delle terre incolte, all'intensificazione e realizzazione delle culture, ed infine alla valorizzazione dei prodotti agricoli sia mediante una prima trasformazione, che mediante una idonea presentazione che realizzi un progresso tecnico di utilità e di conservazione.

Occorrono mezzi finanziari adeguati che si misurano a miliardi, diversi anni di intensa fatica, impiego di competenze, tenacia e perseveranza scientifica e sperimentale; ma, prima e soprattutto, una passione veramente e profondamente sentita in quanti si occupano della soluzione dei problemi agrari, ed un impegno d'onore in chi assume il ruolo di primo artefice della rinnovazione dell'agricoltura siciliana come l'attuale Assessore, onorevole La Loggia, dimostra di essersi volenterosamente assunto.

Chindo il breve esordio con la raccomandazione vivissima di volere rivolgere la massima attenzione agli enti ed istituti preposti alle sperimentazioni in agricoltura nonché alle competenze che vi sono applicate.

Parimenti importanti e complessi sono i problemi da affrontare nel settore economico dell'industria e del commercio, ed il riconoscimento ufficiale che « in questo settore si è fal-

to ben poco, sia nel campo delle opere che in quello delle realizzazioni ed ancora meno nell'appontamento di un qualsiasi piano organico » deve esserci di monito e di sprone.

Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che il settore economico ci è stato riservato, dallo Statuto della Regione, per una legislazione esclusiva e, se la Commissione di finanza è di parere unanime che « in questo campo dal nulla bisogna creare il tutto », con maggiore coraggio e con adeguata energia si deve procedere all'appontamento urgentissimo di un piano organico, chiamandovi a collaborare tutte le specifiche competenze dell'Isola.

Appare evidente, dalla relazione ufficiale, che ci sono soltanto vaghe idee, in materia, e buone intenzioni, ma manca assolutamente la affermazione di propositi concreti ed un piano di azione.

Siamo pienamente d'accordo con l'intento di creare una zona franca nel porto di Messina (dice questo, perchè, secondo le ultime notizie pervenute, il porto franco di Messina è già un fatto che si avvia alla realizzazione) per l'utilizzo di materie prime e prodotti da trasformare, elaborare o distribuire sotto nuova veste, per quell'attività di intermediazione o interscambio internazionale, che è precipua alla situazione geografica di questo punto obbligato di transito, e che fu già praticata in antico nella nostra città sicula, sulla via di comunicazione tra oriente ed occidente, e poi altresì dalle fiorenti repubbliche marinare d'Italia. Tale attività, su altre basi, ma sul medesimo fondamentale principio dell'interscambio internazionale, è oggi esercitata da altri porti d'importanza mondiale, come quelli di Londra, Liverpool, Amsterdam, Amburgo e Bremia.

Ancora pienamente d'accordo ci manifestiamo con la relazione ufficiale, circa la necessità di procedere ad una migliore organizzazione del nostro commercio con l'estero, sia per l'importazione che, soprattutto, per la esportazione.

Ci sembra insufficiente, però, il richiamo della relazione ufficiale alle due industrie tradizionali, la zolfifera e quella per la conservazione dei prodotti ittici, perchè entrambe di limitata importanza.

E' esatto affermare che si devono incoraggiare, in primo luogo, le industrie che hanno per oggetto la valorizzazione dei prodotti del suolo, e mi sia lecito richiamare l'attenzione della Giunta e dell'Assemblea regionale sul-

l'urgenza di predisporre una legislazione che incoraggi e realizzi praticamente le due industrie basi della Sicilia, quella vinicola e quella dei derivati agrumari, promuovendo, con mezzi finanziari idonei, la costituzione di un Ente enologico siciliano e la riforma della Camera agrumaria siciliana: il primo, perché provveda a far sorgere delle cantine razionali di produzione col fine conseguente di realizzare la tipicità nella vinificazione; ed il secondo perché sviluppi la sua azione nel vasto campo agrumario onde sia resa efficiente l'esportazione e siano utilizzati integralmente gli esuberi nell'industria dei derivati.

Si tenga presente che la produzione vinicola, con i suoi 4 milioni di ettolitri, rappresenta una ricchezza da valutarsi in almeno 40 miliardi di lire: e la produzione agrumaria siciliana, coi suoi 6 milioni di quintali, rappresenta circa 30 miliardi di valore per la produzione agricola, oltre il maggiore valore dei derivati industriali.

Tra le altre attività industriali da segnalare all'attenzione della Giunta sono da annoverarsi: le raffinerie per gli olii di oliva, che possono utilizzare vantaggiosamente anche la produzione della vicina Grecia, produzione spesso accaparrata dai lucchesi e genovesi; la fabbricazione di torroni, a base di mandorle e nocciole, e di altri generi dolciari similari, come il cioccolato nocciolato; l'industria conserviera dei prodotti ortofrutticoli e della frutta etc..

L'olio di oliva rappresenta una ricchezza annua di circa sette miliardi, le mandorle e nocciole circa 10 miliardi, altrettanto i prodotti ortofrutticoli.

Non vanno altresì trascurate le iniziative per le industrie che trovano una base di consumo in Sicilia e che non siano di difficile realizzazione, in quanto non importino la necessaria consistenza di numerose industrie collaterali e complementari; così, possiamo ritenerne di possibile attuazione, oltre che i cotonifici per il bianco e per i foderami, anche qualche jutificio, e oltre alle concerie per i cuoi, qualche conceria per il pellame, che agevolerebbe la via ai calzaturifici meccanici; non è da escludere, altresì, la possibilità di fabbricare i tessili artificiali, le biciclette e gli accessori, i piccoli motori e le parti di macchina.

E' tutto un ampio campo di lavoro e di attività per gli studiosi e i dirigenti del settore industriale e commerciale, che il Governo re-

gionale deve ordinare e coordinare con attività alacre ed urgente.

Io richiamo, su questo argomento la più vigilante attenzione dell'Assemblea regionale, che deve pur vagliare e confermare le iniziative per un impulso decisivo, segnalando la necessità di trovare i mezzi finanziari necessari allo scopo, altrettanto cospicui, necessari ed urgenti, quanto quelli, predisposti e sollecitati per l'agricoltura ed i lavori pubblici, tenendo ben presente che, nel settore dell'industria e del commercio, tutte le spese sono produttive se impegnate per favorire il sorgere ed il consolidarsi delle attività economicamente giustificate.

Mi sia consentito di segnalare anche l'opportunità che i premi di incoraggiamento siano dati per gli impianti industriali e non per i sussidi alle gestioni passive, antieconomiche e quindi improduttive, che devono essere abbandonate; alla organizzazione degli enti istituti e rappresentanze commerciali che incrementino e consolidino il commercio su basi razionali e con la necessaria avvedutezza, ma giammai spese parassitarie ed inutili, per mantenere artificiosamente correnti antieconomiche dannose al traffico commerciale.

Se la Regione concederà una quota parte delle spese necessarie per gli impianti industriali ritenuti utili, e se concorrerà nelle spese necessarie per organizzare il commercio d'esportazione e per sostenere le spese di rappresentanza e la pubblicità collettiva, avrà impiegato bene i fondi della ricchezza pubblica per l'incremento stabile effettivo e duraturo della ricchezza sociale.

In merito alle nuove proposte di variazioni al bilancio preventivo, presentate dalla nuova Giunta regionale, vorrei brevemente prospettare le seguenti considerazioni.

Tali variazioni di bilancio costituiscono una ridistribuzione di spese, con l'utilizzazione di fondi già previsti in bilancio e stornati secondo altro criterio distributivo, dalla nuova Giunta.

La spesa di lire cento milioni per lavori pubblici straordinari viene attinta da analogo storno dal fondo spese per la sanità; e così il fondo di lire 15 milioni per l'incremento dell'artigianato viene attinto da analogo fondo previsto per l'incremento dell'industria.

Tutte le altre spese sono appunto un aggiamento alle nuove situazioni e sistematizzazioni di uffici, tra cui quelli relativi alla segre-

teria della Giunta, e al ben disposto nuovo Assessorato per il turismo e lo spettacolo, rispetto al quale deve dirsi che le assegnazioni di bilancio sono ancora del tutto insufficienti per l'auspicato incremento dell'attività turistica, che potrà costituire una vera e sensibile risorsa dell'economia siciliana.

Molto opportunamente, nelle cennate variazioni, si propongono nuovi stanziamenti per le stazioni di sperimentazione agraria, per uffici enologici e cantine sperimentali, oleifici, etc., nonché per l'incremento della produzione zootechnica in ordine alla quale avevo già rilevato la deficienza delle assegnazioni inizialmente previste.

Gradirei che, da parte della Giunta, si chiarisca come e perché si è potuto stornare per intero il fondo spese di lire 500 milioni, previsto per la integrazione dei bilanci delle Amministrazioni provinciali, dato che la relazione alla legge tace del tutto sull'argomento.

Nel complesso, quindi, le variazioni proposte sono accettabili e devono ritenersi come un miglioramento opportuno nella distribuzione delle spese, almeno per il breve scorso.

di tempo che ormai rimane all'esercizio finanziario in oggetto.

Chiudo queste mie brevi note di disamina parziale del bilancio preventivo in discussione, ricordando l'opportunità di realizzare, nei limiti del possibile, una politica economica regionale, non dirò indipendente, ma coordinata a quella nazionale, e più aderente agli interessi particolari della Sicilia, nella utilizzazione dei suoi prodotti e delle sue risorse, nell'impiego dei suoi risparmi e nell'impegno di tutte le energie dei suoi uomini migliori. (Applausi)

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a domani, alle ore 17, per il seguito dello svolgimento dell'ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 20,40.

DALLA DIREZIONE RESOCONTI E STUDI LEGISLATIVI

IL DIRETTORE

Dott. Giovanni Morello

TIPOGRAFIA S. PEZZINO E F. - PALERMO